ANNO LXVI – 1985 N. 7-8 LUG.-AGO.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Per un'estate cristiana

Verso l' «EUROBOSCO»

L'«ANNO DELLA MUSICA»

Voci Fraterne

Voci Fraterne

ANNO LXVI – N. 7-8 LUG.-AGO. 1985

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 PER UNA ESTATE CRISTIANA
LA SOLITUDINE: MALE DEL NOSTRO TEMPO – **C. Borgetti**
I CORI DI AGOSTO – **L. Santucci**

6 **CON DON BOSCO**
«LI CHIAMANO I BOSCO...» – **L. Ricceri**

8 **ORIENTAMENTI**
SCOPRIRE L'AMORE DOPO UNA ESPERIENZA DI MORTE **A. Bachelet**
VERSO L'EUROBOSCO - LAVORO E DISOCCUPAZIONE – **G. Bracco**

11 MEMORIE CARE
L'AVVENTURA DEI SALESIANI A FIUME — **A. Ballarini**

12 **GIOVANI**
LE VACANZE PER GLI ALTRI
IL PAPA AI GIOVANI: UNA LETTERA-DIALOGO – **F. Tagliaferri**

15 **SPECIALE DIRIGENTI**
XXVII CONSIGLIO NAZIONALE – PROGRAMMA
PIANO DELLA SALVEZZA E IMPEGNO DEL LAICO – **S. Sapienza**

18 **EUROBOSCO DI DUBLINO**
SCHEMA DELLA RELAZIONE PRINCIPALE – **K. Kennedy**

19 **ATTUALITÀ**
1985 - ANNO DELLA MUSICA – **R. Wangermée**

21 **TESTIMONIANZE**
SUL SENTIERO DI ULISSE – **M. Bongioanni**

23 **IN FAMIGLIA**
TRE SALESIANI PORPORATI – CONVEGNI 1985
ESERCIZI SPIRITUALI ESTIVI – DEFUNTI

24 **NOTIZIE**
IN VETRINA – VITA ASSOCIATIVA

31 **LA SAGRA DEI CONVEGNI ANNUALI**

32 UN LIBRO: **I SALESIANI A RAVENNA**



Da «Colle Don Bosco» – Una mongolfiera spicca il volo verso il cielo. Migliaia di ragazzi col naso in su!

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Responsabile:* A. Vacalebre. – *Redazione:* C. Borgetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS e provenienze varie. Foto GHEDINA.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



SOLITUDINE: male del nostro tempo

Un ricordo che mi è rimasto molto vivo dopo tanti anni. Ero di comunità a Valdocco e talora venivo mandato, per qualche servizio di ministero, in un orfanotrofio vicino (allora ce n'erano ancora e si chiamavano così). Le Suore ospitavano in un'ala del loro Istituto anche alcune signore relativamente povere: un piccolo pensionato per persone anziane. Una di queste ospiti, 82 anni, con un forte accento veneto, un giorno mi disse: «Che bello vedere dalla camera le orfanelle... mi ricordano i miei nipoti. Io parlo poco a queste bambine, ho paura di farle diventare tristi. Le mie nipotine non me le portano mai. Loro devono vedere la vita, non la vecchiaia. Meno male che sono finita qui: se i miei figli mi avessero tenuto con loro, a casa mia, mi sarebbe rincresciuto troppo morire. Qui almeno quando viene la morte, una è contenta, ha finito... Poi starà meglio, non sarà sola di là».

Cari Exallievi e amici di Don Bosco, io sono stato destinato dall'obbedienza sempre in passato a lavori fra i giovani. Ma ho quel ricordo, anche se il nome della Signora l'ho dimenticato da anni. Ora mi sto rendendo conto sempre di più di quanta solitudine sia presente nella nostra vita distratta e tumultuosa. Leggo come in Francia hanno calcolato che quasi il 30% dei 100.000 ospiti oltre i 65 anni in strutture ospedaliere di lungodegenza, o di ricovero, non dovrebbero stare ove sono stati collocati. Avrebbero solo bisogno di una normale assistenza domiciliare. In questo inizio d'estate, stampa e televisioni, pubbliche e private, anche con un certo fare moraleggiante, ci ricordano come le chiassose e carissime vacanze italiane abbiano il contrappunto di tanta solitudine e di tanti abbandoni.

Quanti anziani in parchegio estivo, in strutture che permettono sole e relax al resto della famiglia. E quanti parcheggi permanenti anche di persone che avrebbero più serenità, senza urgenza di cure particolarmente impegnative, in ambienti famigliari, con persone care.

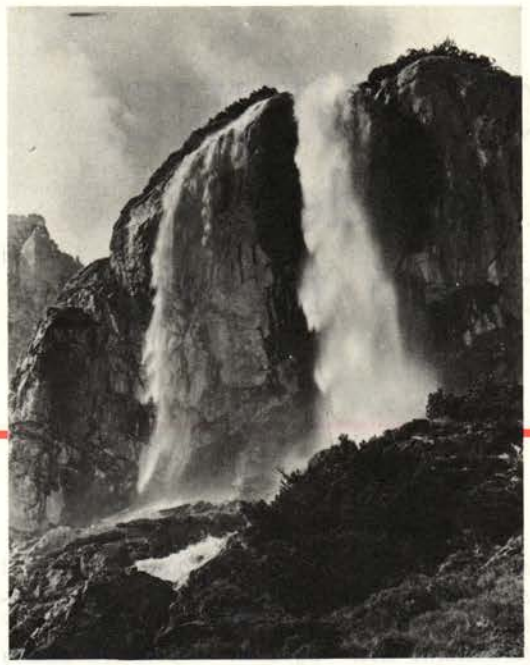
A tante Cassandre e a tanti Catoni sarebbe anche utile suggerire un esame di coscienza. È facile condannare tutto questo. Ma quanta «umanità» costruiscono i mass media e le altre voci della nostra società, per avere il diritto di meravigliarsi se atteggiamenti e decisioni sono poco «umane»? Naturalmente non vogliamo dispensare anche noi condanne facili. E dobbiamo capire la necessità e l'urgenza di decisioni tristi, in tanti casi. Non possiamo però non sentire pena per tante solitudini tristi e non necessarie, neppure arricchite talvolta da una motivazione per il sacrificio, da espressioni di solidarietà, da una ricchezza interiore. A tutti auguriamo buone vacanze. Ma pensando a chi cerca, qualche volta invano, magari in autobus o ai giardini, qualcuno con cui chiaccherare perché è solo, a chi fà discorsi a nessuno, a chi si intristisce ripiegandosi su se stesso, non possiamo non sentire un impulso di solidarietà, e l'esigenza di un arricchimento dello spirito per non essere mai, neppure in funturo, del tutto soli.

E c'è un'altra solitudine, che non denunzia amarezza e povertà. È quella, densa di dialogo e solo esteriore, in cui l'anima si ritrova con il grande Presente in noi. Riscoprire la meditazione è molto arricchente, sentirsi in sintonia con il Padre, e con ogni speranza e dramma dei fratelli.

Gli Esercizi Spirituali che, durante l'estate, vengono offerti da varie federazioni ispettoriali possono costituire un momento forte di solitudine feconda e dialogante, in cui si può vivere l'esperienza esaltante che non si è mai così poco soli come quando lo si è in un certo modo. Che Dio ci aiuti a coglierLo e a sentirne la Voce, quando tacciono altre voci, anche la nostra, per darci quella ricchezza interiore, fondata sulle Grandi piccole Cose, sulle verità che gridano nel silenzio. Allora scopriremo forse che, come sfama più ancora di chi offre cibo chi insegna come produrlo, così aiuta a superare la solitudine triste, più ancora di chi offre compagnia, chi aiuta a riscoprire che soli non si è mai, se si scopre Colui che non manca mai all'appuntamento con il nostro spirito.

E Dio che parla nel segreto ti sarà Ricompensa, in pienezza

Don Carlo Borgetti



I CORI DI AGOSTO

Agosto è per me una montagna. Uno scampare in verticale, arrampicandomi. Scampare da che, verso quale salvezza? Laggiù in basso l'Estate è al suo colmo orgiastico. Ma non sono più quegli dèi perversi e tuttavia dignitosi ed olimpici che ci adescarono con mitiche suggestioni. I numi da cui cerco riparo sono questi semidèi delle ferie: bottegai e *play-boys,* pensionati e miliardari, idraulici e dottori, la *multorum capitum belua* ferragostana.

Ci si bagna nelle pozzanghere, ma con la maschera subacquea. Il cibo nelle trattorie stipate fino all'omicidio saprà del sudore che gocciola dalla fronte del cameriere, assalito e straziato come il Laocconte dalle idre affamate, non importa: purché sia tanto, e servito *prima* che al tavolo vicino. A che giovano le radioline al massimo volume che tutti tengono all'orecchio, se il vociare dei bagnanti che arrivano coi fumanti spaghetti, l'altercare dei vecchi che si battono a briscola sotto la toppia, gli scooter dei ragazzi che consumano la pizza sulle selle tenendo accesi i motori, se tutto ciò e altro ancora impedirà di seguire la partita, o il cronista che informa delle code turistiche alle autostrade e notifica tutti quei mortali incidenti che rendono tanto più godibile, nella nostra conservata incolumità, il pic-nic sull'erba e poi il *relax* nel sacco a pelo? Anche le nonne hanno formato una squadra di calcio, e quelle con la parrucca sfideranno le altre ossigenate in biondo. Quanto è bello Ferragosto — che si fugge tuttavia... Ma cè nell'isterico sabba una gioia postrema che ancora ne emerge e mai non delude: sarà quella di spargere cartacce, rifiuti e vuoto scatolame. Qualcuno ne ha portato, sulla utilitaria, qualche sacco da casa. E quando ogni altro godimento cadrà, leopardianamente dissolto in tedio, sarà dolce vuotarli tra le poetiche betulle, nell'ancor linda spiagetta, sui ciclamini o anche meglio a intoppare le sorgenti del fiumarello che nasce tra questi anfratti. Mentre la fidanzata sulla pancia del faunetto neoclassico di pietra scriverà con lo *spray* due nomi e la data di un giorno in cui ci si è tanto affannati per essere felici.

Dunque giù nella pianura l'Ovidio estivo celebra ancora le sue metamorfosi. I figli delle ferie auguste hanno grifi porcini, mandibole vaste da caimani, pelli carbonate dal sole che sembrano Calibani o Giugurti. È allora che, memore del Boccaccio e delle sue forse ciniche diserzioni, fuggo le appestate valli e certo la salvezza quassù: oltre i duemila, oltre i tremila metri.

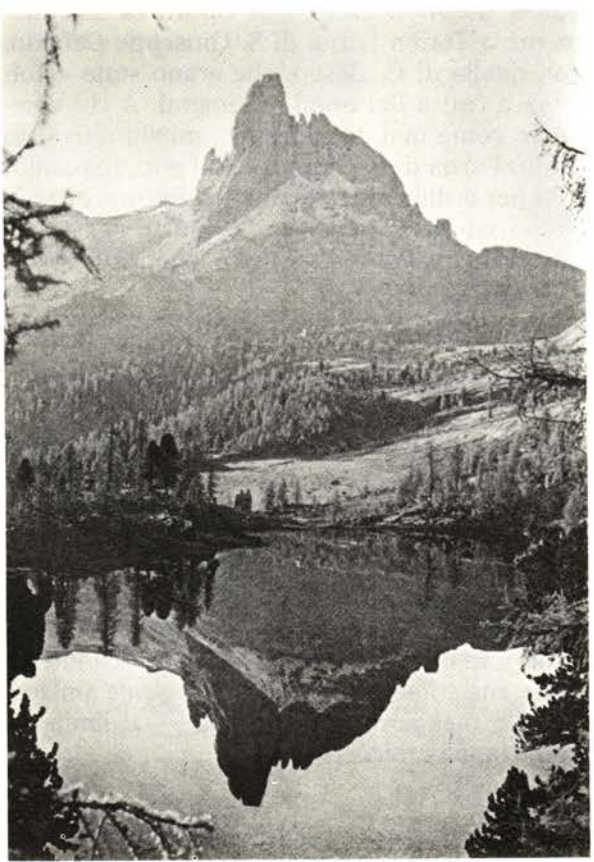
Belli solo a vederli questi monti! Ma io ci andrei anche se perdessi la vista. L'olfatto mi basterebbe a riconoscere le altitudini, la presenza delle cose. Il fiato delle abetaie fragranti di resine, le segherie che emanano dalle cataste i segreti dei tronchi appena abbattuti, i rifugi con quel sentore di muri frigidi, di candele e povera minestra. E al tramonto gli odori delle rocce quando si raffreddano sotto le stelle. Anche cieco, mi accoccolerei sulle mie dilette seggiovie e teleferiche, che sorvolano le malghe color verde marcio e le trasognate mucche, e che a ogni pilone mi procurano quello spiritoso saltello... Poi più su sentirò il profumo dei mughi, e poi quello dei microscopici fiori: soldanelle, pervinche, dafni, anemoni pulsatille...

Ma cieco non sono. e se non son più scalatore, benedetto il mio binocolo che mi consente per avide ore d'incollarmi lassù a scrutare cime cenge canaloni; ma più estaticamente a fissare, all'infinito, screpolature, insignificanti bugne, scintilii di miche scheggiate dal sole.

L'olfatto, e gli occhi dietro le lenti bene a fuoco, sono i sufficienti arnesi dell'alpinista a riposo. Ma non meno importante per «possedere» la montagna è l'orecchio. L'orchestraccia dei venti fra gole e forcelle, lo scricchiolio invocante dei pini sotto la loro sferza. E voce sovrana, quando i ritornati si-



lenzi lo permettono, la voce dell'uomo. Che non ha diritto, quassù, di squittire da sola, di futilmente ciarlare: solo quello di fondersi in un sacerdotale coro, di dir poesia semplice e grande attorno a un bivacco. I Cori di montagna. *Ai preàt, Stelutis alpinis*, la *Montanara*... E come strumento di Agosto, non altro che lui potremo scegliere: questo salmodiare di ugole, che è improprio chiamare umane perché la loro materia e la loro risonanza è la stessa di quelle rocce, di quei quei tronchi e quei fiori di cui la montagna è fatta.



Nel mese, e proprio a metà, c'è l'Assunta. La Madonna anche lei che sale, ben più in alto di me. Anche lei per scappare dalla palude degli uomini incanagliti? No. Lei è tenera e indulgente. Eccola laggiù nelle parrocchie, dalle sue statuone di legno tutte azzurre e dorate, farcite di cherubini e nuvole false, che si lascia portare a spalla da questi mezzi ubriachi. Non importa che la vacanza li abbia resi tanto cafoni. Lei bisbiglia che in fondo questo è un po' il Natale dell'Estate. Un Natale centrifugo per quanto l'altro ci fa convergere tutti al nocciolo. Ma a suo modo dotato anche il Ferragosto d'un fratellesco ritrovarci, d'un chiassoso battacchio che pur ci chiama a star tutti insieme. E se i camerieri oggi non ce la fanno, in trattoria troveremo lei, l'Assunta, deposte le rose e i gigli e le stelline elettriche, a dare una mano. Dovrei pentirmi dei miei anatemi sull' pianura filistea.

E sia, mi pento. Ma per tutto questo lungo mese non scenderò dalla montagna. Qui c'è già un po' di Cristo, c'è l'ascensionale percorso che sua madre fa il giorno 15 per salire col suo corpo incorruttibile nei cieli del Figlio.

Che beatitudine dunque per me la montagna. E quando mi trovo sulle sue cime, fosse solo per associazione di vocaboli, mi ricompare il Gesù di quello straordinario «discorso» che ci riportano i vangeli di Matteo e di Luca. So che era tanto più bassa, così modestamente «montagna» la gobba a ovest di Tiberiade da cui parlò quel giorno. Ma tutte quelle parole, quella celebrazione di felicità, non potevano che venirgli da un'altura, da un cacume ove si giunge arrampicandosi per i sentieri e col fiato grosso.

Le beatitudini che Gesù proclama cominciano solo da una certa altezza in sù, e perciò Egli salì ad annunciarle, *sulla montagna*». *«Beati gli umili, i mansueti, i misericordiosi, i puri di cuore...». Sì, maestro. beati anche gli scoiattoli, i galli cedroni, le marmotte, gli stambecchi e le aquile. Perché di loro è altrettanto il regno dei cieli: già adesso.*

Quanto a noi che non guizziamo sugli alberi, non saltiamo sui picchi, non voliamo oltre le creste, quassù il cielo — e specie la notte — ci è davvero così vicino da averne esaltazione e paura. Questo zodiaco alpestre, che cosa diversa da tutti gli altri! Come sono vicine ed enormi le stelle! Quando la notte di san Lorenzo si metteranno a cadere, ne sentiremo il rombo. Ed è qui su questi monti che cadranno.

L. Santucci

Nota - *Questo delizioso brano è preso da «L'ALMANACCO DI ADAMO» di Luigi Santucci, opera nella quale mistica cristiana e poesia della natura si fondono felicemente.*

Il volume, pubblicato dalle EDIZIONI PAOLINE, è stato offerto a tutti gli abbonati di «JESUS», l'interessante mensile di cultura e attualità cristiana, edito dal Gruppo Periodici della Società S. Paolo (Via Giotto, 36 - Milano), la cui lettura consigliamo come buona compagna di vacanze.



«... LI CHIAMANO I BOSCO»

Schizzi, pennellate e storie vere sugli ex-allievi di Don Bosco

(Segue da pag. 5 del n. 5-6, 1985)

L'ESPERIENZA DELLE «NUOVE»

L'ho vissuta in circonstanze che definirei di emergenza, per la precisione, nelle carceri «Nuove» di Torino. Premetto che anch'io ero in quella congiuntura un carcerato ospite del primo braccio, nella cella 33. Spiego subito come era andata la insolita vicenda. Siamo nel '44, anni di piombo; infuria a Torino e in Piemonte la guerriglia e la resistenza partigiana. Un giovane ufficiale nazifascista, ex allievo del nostro istituto di Lombriasco, viene prelevato da un commando partigiano, proprio mentre era casualmente ospite dei suoi antichi educatori. Al sequestro, purtroppo, era seguita la esecuzione sommaria. Di qui la inesorabile rappresaglia nazifascista che culminò nell'arresto del sottoscritto, colpevole di essere Superiore della regione in cui si trovava l'Istituto incriminato per il sequestro del giovane ufficiale. E così, per ordine del comando delle SS di Torino, senza molti complimenti, mi trovai rinchiuso in una cella delle «Nuove».

E fu proprio qui potei sperimentare la simpatica (?!) presenza degli ex-allievi. Dopo poche ore della mia entrata nella poco accogliente dimora, seduto sul paglericcio che per la verità non incoraggiava troppo ad accomodarvisi, riflettevo su tutta l'incredibile vicenda in cui mi vedevo coinvolto, cercando di capirne qualcosa. D'un tratto al di là della parete sento un ticchiettio come quello dell'alfabeto Morse. Che significa? Potei saperlo solo dopo qualche giorno, attraverso le onde misteriose di quella che nel gergo carcerario si chiama radio galera. Nel braccio ed anche in altri, si era diffusa la notizia che il carcere ospitava un ospite... insolito: l'Ispettore dei salesiani. È a questo punto che vengono allo scoperto gli ex-allievi. Conviene precisare che in quel momento erano rinchiusi in carcere tante persone degnissime e solo per motivi politici: erano gli effetti dell'occupazione tedesca e della resistenza.

Tra le molte vittime della drammatica situazione, alle «Nuove» c'erano anche degli ex-allievi, professionisti, operai, ecc. Alcuni di essi, appresa la notizia della mia presenza nel carcere, avevano voluto farvi pervenire, prima con il messaggio «morse» e poi a voce, la loro «disponibilità per quanto poteva occorrermi». Evidentemente un messaggio nato da un generoso impulso spontaneo di affetto al solo nome «salesiano», ma in pratica ben poco potevano e poterono fare, malgrado la loro sincera disponibilità. Uscito dal carcere dopo la «liberazione» mi ritrovai con alcuni di quegli amici, dietro il carro che riportava solennemente a Torino l'urna di S. Giuseppe Cafasso, con quella di D. Bosco, che erano state «sfollate» a causa dei bombardamenti. A chi chiedesse come mai, io salesiano, mi sono trovato dietro l'urna di S. Giuseppe Cafasso, rispondo: «Fu per ordine di D. Ricaldone, Rettor maggiore dei salesiani. Mi disse: "È giusto che tu, ex carcerato, vada dietro Colui che è il vostro Patrono"».

I MIEI EX... TANTI E UN PO' DOVUNQUE

È tempo ormai che in questo affresco sugli ex-allievi di D. Bosco dia un po' di spazio ai miei ex-allievi. Con Essi, nell'arco di più di 20 anni — quando avevo il gioioso privilegio che un salesiano può godere... occuparsi direttamente dei giovani — ho condiviso quella che oggi si chiama la quotidianità, non tanto come superiore o insegnante asettico o assistente fiscale, ma come D. Bosco voleva, quale amico e fratello maggiore, sacerdote, a — al limite — come papà-amico.

A Randazzo e a Catania, a Palermo e a Messina e poi a Novara e a Milano, nelle disparate tappe che l'ubbidienza mi assegnava, ho avuto modo di seminare abbondantemente... tanti e tanti ex-allievi. E li ho ritrovati, non credo di esagerare, non solo in tante città d'Italia, ma un po' per il mondo: nella Spagna e in Belgio, a Buenos Ayres e in India, a New York e a Gerusalemme. Quello che mi ha impressionato è il fatto che esercitavano le più disparate attività, in una gamma estesissima di impegni nella società: l'operaio della Fiat e il modesto impiegato di un piccolo Comune, il Nunzio Apostolico e il Missionario, il fortunato industriale, il maestro elementare e l'affermato professionista, e — purtroppo — anche il fallito nella vita, che viene a chiedere al vecchio amico-maestro un aiuto o una occupazione.

Tutti gli incontri, però, pur nelle più svariate situazioni, hanno sempre un identico denominatore: il ricordo dolcemente nostalgico e grato di «quegli» anni, di «quelle» persone che hanno segnato il futuro della loro esistenza.

Nell'impossibilità di dilungarmi su tanti di questi incontri, avvenuti talvolta in circostanze avventurose, voglio fermare l'attenzione su due casi che offrono elementi di una certa tranquillità.

INCONTRO CURIOSO SIMPATICO A MADRID

Il primo curioso incontro l'ebbi in Spagna. Ero a Madrid intorno agli anni settanta. Una telefonata proveniente da un paesino della costa atlantica mi mette a contatto... con un mio ex-allievo del D. Bosco di Palermo negli anni trenta! Come mai? Dai giornali e dalla radio aveva appreso della mia presenza a Madrid. Dopo vari tentativi era riuscito ad agganciarmi. Risoluzione immediata: «Vengo a Madrid!». Arrivato, mi racconta la sua storia. Da Palermo era venuto a finire, attraverso molte peripezie, nella Spagna per continuare l'attività paterna: la pesca delle sardine nell'Atlantico. Superando molte difficoltà, era riuscito a mettere su una flottiglia per la pesca e per l'industria delle acciughe. Aveva messo su una bella famigliola. Naturalmente si parlò di quegli anni del D. Bosco e venne fuori un episodio curioso, ma sintomatico, del clima di quegli anni al D. Bosco. Eccone il racconto.

Una sera nell'ufficio del Direttore si presenta un ragazzo dei «grandi» (frequentava la 5ª Ginnasiale). Come tanti altri suoi compagni, penso che venga a parlare dei suoi piccoli problemi. Ma... appena si siede, scoppia in pianto, e subito esclama: «Signor Direttore, mi sono innamorato!». «Ma come?» dico io di rimando. E lui sempre tra le lagrime: «Mi sono innamorato di... Anna Durbin». Repressi in me un'istintiva risata. Anna Durbin era la ragazzina che in quegli anni furoreggiava sugli schermi dei cinema italiani. Chi ha una certa età, ricorda certamente il film americano «Cento uomini e una ragazza» in cui appunto Anna, con le sue monellerie, mette sossopra cento maturi orchestrali.

Il mio Nino — era questo il suo nome — dopo aver assistito alla proiezione di quel film, con la psicologia dei suoi 14 anni..., se ne era innamorato, come diceva lui. La tempesta amorosa si potè calmare entro un quarto d'ora... Tutto si concluse in bellezza con una manciata di caramelle. Ora la Durbin era solo un ricordo assai sfocato dell'adolescenza, sul quale si rise insieme. Mi parlò invece della famigliola che si era creata e lo rendeva felice ancora più della piccola fortunata industria delle acciughe, frutto di onesta fatica.

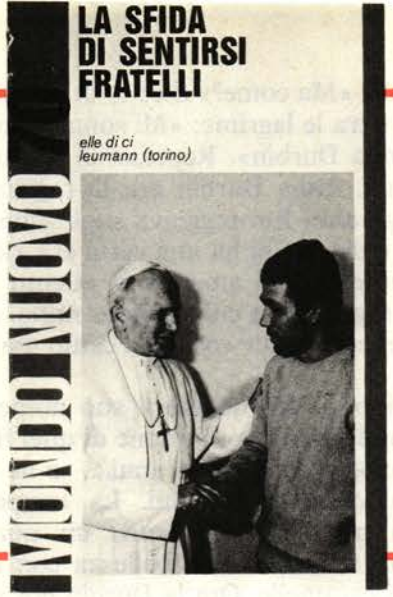
Nel congedarsi il bravo Nino volle offrirmi una cassetta. Quando potei aprirla vi trovai... tante scatole di acciughe e un biglietto con queste parole: «Da Nino, quello del D. Bosco e della Durbin!».

IL PICCOLO MIMMO È DIVENTATO VESCOVO

Un altro ex allievo degli anni quaranta al «Domenico Savio» di Messina volle venire, dopo tanti anni, a farmi visita qui a Roma. Era stato appena elevato alla dignità episcopale, ma non era ancora ordinato. Perché la visita? La spiegazione me la diede lui. Mimmo — ora Monsignore — allora frequentava assiduamente non solo la scuola ma anche l'oratorio salesiano «Domenico Savio» assai fiorente, con molte attività tipiche dei nostri migliori oratori, malgrado fossimo in tempi di allarmi e di bombardamenti. Un giorno il piccolo Mimmo (sarà stato tredicenne) si avvicina al suo Direttore; vuole fargli una confidenza, ma in tutto segreto. «Quale?». «Voglio farmi salesiano!». Da quel giorno è passato più di un trentennio. Mimmo fu di parola col Signore e... col suo Direttore. Diventato salesiano, sacerdote, professore di scienze ecclesiastiche, zelantissimo, esercita un multiforme apprezzato apostolato. Prima di ricevere l'ordinazione episcopale ha voluto venire a trovarmi, per ricordare che il suo Direttore del «Domenico Savio» fu la prima persona a cui rivelò il suo grande segreto. Oggi è Vescovo Ausiliare di Messina.

(continua)

Don Luigi Ricceri



È POSSIBILE SCOPRIRE L'AMORE anche dopo un'esperienza di morte

Nello spirito del recente convegno a Loreto della Chiesa italiana sulla riconciliazione, invitiamo tutti i lettori di «Voci Fraterne» a procurarsi e leggere il n. 70 della Collana «Mondo Nuovo» — edito dalla Elle Di Ci Leumann, Torino — che ha per titolo «La sfida di sentirsi fratelli».

L'opuscolo riporta le testimonianze più clamorose di perdono cristiano di questi ultimi anni e poi evidenzia, senza falsi entusiasmi ma nella prospettiva della speranza cristiana, quanto sta avvenendo in alcune carceri italiane: lo sfaldamento della ideologia della violenza tra molti protagonisti del terrorismo.

La testimonianza qui di seguito riprodotta è del fratello di Vittorio Bachelet, padre Adolfo, gesuita, il quale si è dedicato da qualche tempo all'apostolato nelle carceri.

Padre Bachelet, dopo aver ricordato i casi più luminosi di perdono cristiano, così continua:

Gli stessi autori di quegli atti di violenza, o almeno molti di essi, sono stati indotti a riflettere sul significato di un perdono che veniva cordialmente concesso da tante famiglie delle vittime. Di lì hanno cominciato a dubitare circa l'ideologia della violenza, che avevano seguito come mezzo ritenuto necessario per togliere le ingiustizie dalla società. Qualcuno di loro ha scritto: «Abbiamo cercato di cambiare, anche perché qualcuno ha testimoniato per noi, davanti a noi, della possibilità di essere diversi". E hanno cambiato mentalità, perché si sono accorti che prima... "non sapevano quello che facevano».

È quanto io stesso ho potuto constatare nei miei contatti con ex terroristi. Si tratta di un centinaio di persone con le quali ho avuto colloqui diretti o scambi epistolari. E il numero delle persone contattate e delle carceri che io ho visitato va aumentando di mese in mese.

«Sono rimasto stordito...»

Quando undici mesi fa la Provvidenza, in modo imprevisto, mi ha spalancato le porte per questa attività pastorale, sono rimasto stordito dallo spettacolo che mi si presentava dinanzi: l'ambiente era un luogo privilegiato dell'azione della grazia di Dio. Al di sopra di ogni pregiudizio corrente e al di fuori di tutti gli schemi umani, Dio aveva lavorato profondamente e ampiamente nell'animo degli ex terroristi. Ho provato un po' della meraviglia di Pietro, quando nella casa di Cornelio scoprì che lo Spirito Santo era sceso sui pagani non meno che sul popolo di Dio. Ho sentito il bisogno di mobilitare parecchi monasteri di clausura a pregare perché il mio intervento umano non guastasse l'opera così bella dello Spirito Santo.

Trovai che nella coscienza dei detenuti, che mi avevano invitato a visitarli, era maturato un sincero e doloroso riconoscimento delle colpe commesse, e quindi un ripudio totale dell'odio, della violenza e della sopraffazione. Corrispondentemente si era fatto vivo in loro il desiderio di riparare in qualche modo il male fatto alla società, e si domandavano quale potesse essere questo modo. Intuivano che doveva instaurare un dialogo e una collaborazione con gli altri: ma chi potevano essere gli interlocutori? Avevano inviato messaggi all'area cattolica, perché pensavano che lì soprattutto avrebbero potuto trovarli.

«Proprio nelle carceri...»

E hanno continuato di giorno in giorno a maturare il loro cammino di risurrezione. In ogni passo di questo cammino sentono arricchita la propria per-

sonalità; provano una gioia e un senso di liberazione che diventa per loro anche più importante di quella esteriore. E ora vive in loro l'ansia di pacificazione, di riconciliazione con le famiglie delle vittime, con la società che hanno danneggiata, con i gruppi antagonisti in cui si sono suddivisi in carcere e fuori.

Il mio gioioso stupore iniziale non è finito, ma si rinnova continuamente a ogni nuovo contatto personale o epistolare, a ogni passo positivo che viene compiuto dai singoli in questa impresa di rinnovamento interiore ed esteriore.

Cresce in me l'impressione che proprio nelle carceri è maturato uno dei frutti più straordinari dell'Anno Santo della riconciliazione.

«Tornate ad essere uomini!»

Per alcuni ex-terroristi c'è stata una circostanza particolare che ha messo in moto un meccanismo di autocritica e di ripensamento. Uno mi confidava che il dubbio di aver sbagliato strada gli era sorto ascoltando l'appello rivolto dal Card. Poletti ai brigatisti durante le esequie di mio fratello: «Uomini delle Brigate rosse... sarete sempre totalmente senza cuore? Siete delusi della presente società? Avete subìto o immaginato dei torti? In parte potrà anche essere vero, ma avete imboccato una strada sbagliata. Gli uomini non si correggono con la vendetta, l'omicidio, l'odio... Cessate di essere stolti: in nome di Dio, tornate ad essere uomini!».

Un gruppo di ex-terroristi mi scriveva: «Ricordiamo bene le parole del suo nipote Giovanni, durante il funerale del padre. Oggi queste parole ritornano a noi e ci riportano là a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato sulla morte, e dove noi siamo stati davvero sconfitti, nel modo più fermo e irrevocabile. Poi, ci siamo tormentati e interrogati a lungo, per ritrovare anche in noi stessi le radici della nostra possibile trasformazione. E se abbiamo cercato di cambiare, ciò è avvenuto anche perché qualcuno ha testimoniato per noi, davanti a noi, della possibilità di essere diversi».

Un altro gruppo scriveva alla famiglia della loro vittima, famiglia che aveva immediatamente dato il suo perdono (sono tante e tante le famiglie che lo hanno subito concesso): «Ci chiediamo cosa possiamo dire a voi, che fin dal giorno dopo ci avete costretti ad abbassare il capo di fronte a quella vostra preghiera: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno"? Cosa possiamo dire ora, dal momento che abbiamo deciso di rinnegare le risorse che un tempo l'irrazionalità dell'ideologia ci offriva? Ora che il vostro perdono e il modo stesso con cui lo manifestate ci lascia senza parole, a meditare sugli errori, sulle occasioni perdute, e su quanti, compresi i nostri stessi cari, hanno dovuto soffrire per causa nostra?».

«Si è soli, terribilmente soli»

Per altri la crisi si è maturata più lentamente: possiamo sentire un'altra testimonianza. «Non potersi fidare di nessuno, tenersi ogni dubbio e incertezza... Si è soli, terribilmente soli... È in quel periodo che inizia il processo di dissociazione, o, per essere più esatti, di autocritica, di revisione costante, di dubbi atroci. È un percorso individuale e diverso per ciascuno, pieno di angoscia per gli amici in carcere... Se non fossi certo che in questo modo ho evitato altre morti, se non avessi la coscienza che anche attraverso il carcere si sono salvate vite umane (e non solo di vittime innocenti, ma anche degli stessi autori di delitti) non avrei scelto di collaborare fornendo nomi e indirizzi... ma non avrei neppure potuto vivere in pace con me stesso».

Ecco la *riscoperta del valore della vita* dopo l'esperienza della morte. La vita è qualcosa di assoluto, da salvare a tutti i costi, anche a costo di mandare in carcere i vecchi compagni. Molti hanno inteso così la collaborazione alla giustizia.

Abbandonare questa folle strategia di morte

In queste testimonianze la riscoperta del valore della vita umana si è riferita principalmente alla vita altrui, che va profondamente rispettata, e in nessun modo danneggiata o distrutta. Ma chi si è messo su questa strada ha facilmente scoperto anche il valore della vita propria. Essi sentono che anche la loro vita passata (molti la considerano come «buttata via») può avere un effetto positivo. Prima di tutto per loro stessi: la loro dolorosa esperienza diventa un vaccino che li immunizza per sempre contro i vecchi errori. Ma anche per i loro compagni; con l'esempio e la parola li invitano a riconoscere di aver sbagliato, li invitano a una «impresa umana di rinnovamento del proprio modo di pensare e di essere». Scriveva poco fa un ex-terrorista: «La mia speranza più forte — sembra strano — non è tanto di uscire dal carcere, ma che anche i miei amici di un tempo si rendano conto ed escano dal loro assurdo gioco, per abbandonare definitivamente quella folle strategia delle armi che ci ha avvelenati. Per questo prego il Signore tutte le sere».

Se il passato non si può cancellare, vorrebbero per il futuro rendersi utili alla società, specialmente aiutando l'umanità sofferente. «I mezzi di comunicazione — scrive uno di loro — non dicono una parola sulla richiesta di centinaia di ex-terroristi che chiedono di scontare la pena aiutando gli handicappati, gli invalidi, chiunque ne abbia bisogno». Ad alcuni ha fatto impressione l'esempio di Marcello Candia, l'industriale che ha speso tutta la sua vita a favore dei lebbrosi di Amapà, nel Brasile.

In un carcere d'Italia, nella conversazione con un numeroso gruppo di dissociati venne fuori l'accenno a una eventuale possibilità di andare a portare aiuto concreto e personale agli emarginati del Terzo Mondo. Gli occhi di parecchi brillarono: sapevano bene che là si commettono le più stridenti e penose ingiustizie sociali; e anche che quelle popolazioni non si aiutano esportando armi e guerriglia. Al posto della strategia sbagliata seguita prima, al posto della violenza e dell'odio intravedono, in questo aiuto concreto alle persone di laggiù, un modo, fatto di

amore e sacrificio personale, per essere utili alla società.

Preferiamo punire o rieducare?

E qui ci si presentano alcuni interrogativi. Il primo e fondamentale è questo: quale valore attribuiamo noi alla vita di questi uomini che si trovano emarginati nel carcere, sia pure in seguito a loro precise responsabilità?

Di qui derivano altri interrogativi. La società italiana, una volta accertata la cessata pericolosità sociale di questi dissociati, avrà la saggezza di canalizzare le loro giovani energie e i loro buoni propositi in modo che ne risulti un qualche risarcimento dei danni che precedentemente ne ha subito? Troverà la maniera di risocializzare tante persone e reinserirle nel suo tessuto vitale, o preferirà lasciarle intristire nel carcere, come affette da necrosi irrecuperabile? O sarà forse sollecita di punirle più che di rieducarle, danneggiando così anche se stessa con l'esclusine dell'apporto positivo che poteva riceverne? È proprio vero che l'unico modo di riparare al male fatto è la detenzione, così come viene oggi attuata nelle nostre carceri? O non si possono sapientemente attuare forme altervantive alla detenzione? Un'altra domanda incalza: devono muoversi solo i vertici? In una società democratica basata sul coinvolgimento dei cittadini, tutti sono chiamati a dare il proprio contributo.

È possibile scoprire l'amore anche dopo un'esperienza di morte! Sta a tutti noi cooperare efficacemente.

P. Adolfo Bachelet.

VERSO L'EUROBOSCO. Riflessioni sul tema del lavoro e della disoccupazione*

Oggi va riconsiderato sia il diritto-dovere del lavoro che la sua funzione sociale, senza dimenticare la sua rimunerazione. Inoltre va precisata la definizione del cosiddetto volontariato rispetto al lavoro vero e propro. Esistono ormai numerosi documenti ufficiali della Chiesa, dalla «Rerum Novarum» alla «Laborem exercens», che hanno ribadito concetti fondamentali sul lavoro.

In una società in cui non esiste praticamente più la sopravvivenza dell'uomo attraverso una semplice e libera raccolta dei prodotti della natura, l'uomo, per garantire la vita propria e della propria famiglia deve poter svolgere un'attività lavorativa.

Un tempo gli scrittori della cosiddetta «Patristica» esaltavano la carità come strumento di intervento per sovvenire coloro che per cause involontarie non erano in grado di sopperire da soli alle proprie necessità elementari. Con la «Scolastica» furono definiti i criteri di giustizia in economia: il giusto prezzo, il giusto salario.

Oggi la carità è sostituita dalla cosiddetta sicurezza sociale che è ancora un metodo di ripartizione delle risorse per garantire a tutti il minimo di sostentamento. È rimasto il concetto di giustizia che, continuando a fare riferimento a parametri culturali ed ambientali, può sembrare, ma soltanto apparentemente, diverso da quello di San Tommaso.

Nella società contemporanea si evidenzia in modo addirittura traumatico il problema della disoccupazione giovanile, che può far dubitare, in chi lo vive in prima persona, della validità delle enunciazioni teoriche del diritto-dovere al lavoro, della giusta mercede e della funzione sociale del lavoro. Alcuni credono di trovare un surrogato nel volontariato.

Il volontariato, quello vero, è una forma di prestazione d'opera non rimunerata che un individuo dedica alla società dopo aver garantito, con il lavoro, il necessario a sè ed alla sua eventuale famiglia.

Il lavoro può essere garantito, in una società industriale, soltanto se a monte vi sono gli investimenti necessari e se a valle vi è una domanda o, meglio, una capacità di acquistare i prodotti. Si può d'altra parte avere accesso ad un lavoro se si dispone di una preparazione adeguata per quel lavoro.

Sembrano affermazioni lapalissiane, purtroppo però se tutti ne possono essere convinti, non tutti operano per garantire che le condizioni si verifichino.

Sia i responsabili della cosa pubblica che i singoli dovrebbero operare con gli strumenti a loro disposizione per raggiungere i risultati che tutti vorrebbero.

Naturalmente vi sono elementi che sembrano estranei ai meccanismi che determinano il mercato del lavoro. Ad esempio, le scelte demografiche, volontarie od involontarie che siano. Non so se si è riflettuto su un dato, che ha peggiorato i termini della



«Il Tempio di Maria Ausiliatrice in Fiume».

L'AVVENTURA DEI SALESIANI A FIUME

Il 16 gennaio del 1900 il conte Ladislao Szàpary, Regio Governatore del Litorale Ungarico e Croato, scriveva a Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, per avere copia degli statuti adottati dalla Congregazione e indicazione dei mezzi e delle spese occorrenti per poter creare a Fiume un istituto.

Quell'incontro epistolare che non ebbe esito costituì, tuttavia, la premessa d'una crescente attività di richiamo e di sollecitazione per una presenza salesiana a Fiume. S'aprirà così la vita a una lunga serie di caute relazioni, di accorati ricorsi, di pressanti raccomandazioni. Dal 1901 al 1918 si muoveranno autorità politiche e vaticane, laici e cattolici, italiani e croati, austriaci e ungheresi. Tanto fervore non troverà soltanto in una ostinata e ricca signora, l'ottantenne vedova Elena Leard, l'animatrice dalle risorse e dalle conoscenze inesauribili, ma fiorirà spontaneo nel fertile terreno d'una realtà sociale che chiedeva, in un endemico stato di necessità, ai figli di Don Bosco, di ripetere a Fiume, per la gioventù e per la Fede, il miracolo della propria missione.

La sospirata venuta avvenne inaspettata, mentre la guerra stava sconvolgendo il continente europeo.

Il 6 gennaio 1918, provenienti proprio dall'Ungheria, dove centinaia di famiglie fiumane stavano scontando la propria italianità nei lager di Tapiosuly e Kiskunhalas, arrivarono a Fiume tre salesiani d'origine italiana: il Direttore Don Angelo Melchiorri, i chierici Fiorello Albertini e Giovanni Martinelli, e un confratello d'origine ungherese, Don Michele Kiss.

Vale la pena di rilevare come questa necessità dell'indirizzo italiano derivasse quasi naturale e incontestabile dalla documentata ed e' ente realtà di una maggioranza etnic iconosciuta e accettata non solo dal Governo ungherese, ma anche dai rappresentanti del clero croato.

La presenza di questo clero italiano e croato concorde, salvo rare eccezioni, in una realtà sociale dove lo scontro fra le differenti etnie era non solo culturale e politico, ma addirittura fisico, ripropose, al disopra delle parti e dei confini, la realtà unitaria e trascendente della Chiesa Cattolica, realizzando nella missione salesiana la composizione evangelica dei conflitti umani.

Riemergerà più tardi questa meravigliosa, reale, unità del clero, quando un altro conflitto mondiale, sovrapponendo, come non mai, alle distinzioni etniche l'utopia delle barriere ideologiche, colpirà e perseguiterà, senza distinzione alcuna, croati e slo-

---

disoccupazione giovanile fra il 1975 ed il 1980. In quel periodo, di ristagno economico, non si crearono nuovi posti di lavoro ma furono a disposizione soltanto quelli lasciati liberi, per il cosiddetto turnover, da coloro che avevano raggiunto l'età della pensione. La generazione interessata al pensionamento era quella nata durante la prima guerra mondiale e falcidiata, sui campi di battaglia, durante la seconda. I posti di lavoro lasciati furono quindi pochi, in assoluto, ed ancor meno se rapportati al grande numero dei nuovi aspiranti al lavoro.

Una situazione inversa si avrà quando fra breve verrà il momento del pensionamento dei nati durante il boom demografico del fascismo, degli anni '30.

Limitandoci al nostro Paese, anche se condizioni analoghe valgono altrove, può giungere il momento in cui si pagherà caro il calo abnorme delle nascite di questi anni in cui viviamo. Forse non avremo in futuro braccia e menti in numero sufficienti per garantire il funzionamento della nostra economia.

Che dire però, alla fine, a dei giovani che il problema del lavoro lo hanno oggi?

È difficile. Però vorrei ricordare che nulla è piu deludente della ricerca di un lavoro soltanto in funzioni di schemi sociali che privilegiano esclusivamente alcuni tipi di professione, in funzione del solo successo.

È bello, forse anche umano, pensare ad una grande scrivania, piena di telefoni e computers, con uno stuolo di collaboratori, belli, efficienti ed ossequiosi, ma «il lavoro è un diritto-dovere» che serve innanzitutto per procacciarsi il «necessario» per vivere e poi svolgere un'attività che ritorni di beneficio agli altri.

Non esistono e non dovrebbero esistere lavori buoni e lavori cattivi. Lo ha detto anche un laico, Jean Jacques Rousseau: «Nessuno deve essere tanto potente da poter prevaricare un altro e nessuno deve essere tanto debole da poter essere prevaricato».

Giuseppe Bracco

(*) Stralcio dalla relazione del prof. Bracco, consigliere nazionale per la Federazione Subalpina, presentata all'Incontro formativo di Como il 23 marzo scorso.

veni, italiani e ungheresi, fondando nel dolore la Chiesa del Silenzio.

Vennero dunque i Salesiani a Fiume quando più dura era la vita della città e quando più difficile si sarebbe fatta ogni iniziativa alla febbrile vigilia dell'impresa dannunziana. S'installarono nel momento in cui i figli dei poveri avevano maggiormente bisogno di pane e di amore.

Tuttavia si ripetè il miracolo. In pochi anni l'Oratorio si attrezzò, sorsero dal nulla nuovi locali per i circoli giovanili, la scuola di banda, quella di canto, la sala per gli esploratori, la colonia balneare, il teatro, il cinematografo e il convitto; infine la grande, stupenda, chiesa di Maria Ausiliatrice che ancora oggi domina il golfo del Carnaro.

Dal 1924 al 1935 la Casa di Fiume avrà il suo periodo d'oro.

Don Carlo Rusconi, direttore in quegli anni, fu una guida morale e materiale destinata a lasciare il segno del suo passaggio in una incredibile successione di opere e in una straordinaria, palpabile, rispondenza d'affetto nel cuore della gente. Fu uomo di grande dinamismo e di molteplici impegni, non escluso, senza eccedere, quello politico, in un momento in cui l'indirizzo prevalente del regime, nella sua scelta totalitaria, rivendicava a sè il diritto all'assoluto monopolio nell'educazione giovanile.

Nel 1942 la chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, da lui voluta e realizzata, sarà elevata a parocchia e affidata alle cure di un sacerdote di grande bontà e d'infinita carità cristiana: Don Gerolamo De Martin.

Nella tragedia della seconda guerra mondiale, la parrocchia salesiana sarà per la popolazione fiumana conforto e guida, centro di assistenza morale e materiale, fino alla fine, quando Fiume, dissolto lo Stato e perduta la Patria, non avrà altri che il suo Vescovo e il suo clero ad assisterla.

Giungeva fatalmente l'ora del distacco della Casa di Fiume dall'ispettoria veneta. Fu nel 1947.

Con la partenza degli ultimi allievi cesserà nella Casa ogni segno di presenza italiana, ma l'amore e la passione dei figli di Don Bosco, pur tra mille difficoltà, sopravviveranno per altri giovani e per gente culturalmente diversa, ma uguale, perfettamente uguale, a chi la precedette, nell'unità della Chiesa e nella comune professione di Fede.

Don Bosco continua ad essere a Fiume.

Amleto Ballarini
(Via Eschilo, 39 - Roma 00125)

Gli exallievi ritornano a Fiume

È una iniziativa felice, un traguardo suggestivo, che si realizzerà a fine settembre prossimo, in concomitanza con il raduno annuale degli esuli fiumani.

La *«Voce di Fiume»*, organo del «Libero comune di Fiume in esilio», così riporta la notizia del Convegno e il programma:

Ricordiamo che i Padri salesiani hanno svolto per anni a Fiume un'intensa attività e che nella loro Casa sono passate generazioni di fiumani; molti di questi hanno servito la Patria in armi e molti sono caduti in combattimento; tutti, alla fine della guerra, hanno scelto la via dell'esilio. Una targa, che verrà offerta all'istituto, ricorderà la partecipazione italiana al richiamo di don Bosco.

Per l'organizzazione del raduno è stato costituito a Roma un piccolo Comitato, del quale sono stati chiamati a far parte il cav. uff. Giovanni Gustincich, Consigliere del nostro Libero Comune, come Presidente, don Giovanni Padrin, come Assistente Spirituale, il dott. Amleto Ballarini, il cav. uff. Egeo Zelko, il sig. Ettore Udovisi ed il rag. Dante Micotti.

Il programma di massima prevede l'incontro la mattina di lunedì 30 settembre nella sede dell'Oratorio salesiano di Trieste, la partenza per Fiume con autocorriera riservata alle 7,30, la celebrazione della S. Messa alle 10,30 nella chiesa di Maria Ausiliatrice, la consegna di una targa ricordo e di un'offerta al Direttore della Casa di Fiume ed il pranzo sociale; nel pomeriggio una visita al cimitero di Cosala con deposizione di una corona d'alloro sull'ossario dei nostri defunti; la partenza per il ritorno a Trieste è prevista per le 16,30-17,00.

Tutti gli exallievi che intendono partecipare a detto raduno potranno fin d'ora comunicare la propria adesione a uno dei membri del Comitato Promotore o alla Segreteria del nostro Libero comune.



«Sportivi dell'Oratorio di Fiume - Maggio 1921».

TEMPO D'ESTATE

Tempo d'estate, voglia di vacanze. Sono entrati da tempo in azione i persuasori occulti del divertimento e dell'evasione a tutti i costi, che sfornano a ripetizione su giornali, tivù, manifesti ed appetitosi dépliants proposte di soggiorni viaggi da un capo all'altro del mondo, nelle località più esclusive o nei templi delle vacanze di massa. Eppure non è tutta qui l'estate. C'è una realtà diffusa e multiforme, meno chiacchierata e più scomoda, costituita da coloro che decidono di non trasformare il periodo feriale in una parentesi di assoluta e incondizionata evasione e di lasciare un po' di spazio al prossimo, vicino o lontano che sia, in quella che viene comunemente concepita e vissuta come la parentesi intoccabile dell'individualismo.

Conviene peraltro fare una premessa: moltissimi esempi (numericamente, forse, la maggior parte) di donazione di tempo ed energie nel tempo estivo si svolgono in modo informale e semisommerso, al di fuori di piani preordinati e di qualsiasi organizzazione. Una famiglia che si prende cura e talvolta si porta in vacanza uno dei figli dei vicini di casa, i cui genitori lavorano entrambi e che resterebbe solo durante la giornata, oppure la persona anziana, parente o amica o che semplicemente vive sola al piano di sotto; gruppi associativi, parrocchiali e non, che organizzano campeggi o altre forme di soggiorno per i giovani di un paese o di un quartiere urbano, e che ospitano persone handicappate o sole; e così via, fino a formare un vero e proprio arcipelago di solidarietà sotterranea eppure così utile.

Nei mesi estivi molte associazioni ed enti si fanno promotori di vacanze in cui gruppi di volontari, guidati da alcuni operatori professionalmente preparati, accompagnano e aiutano handicappati bambini e adulti in soggiorni al mare o in montagna. L'unico requisito richiesto nella maggior parte dei casi (oltre, talvolta, alla maggiore età) è... la disponibilità di tutta la persona, il desiderio di mettere tempo, energie e capacità al servizio di chi presenta limitazioni di carattere neurologico e psicomotorio. Ci si può rivolgere alle Ispettorie Salesiane, ai Cooperatori e alle sedi delle *Caritas diocesane* che possono fornire indicazioni su iniziative in programma a livello locale.

CAMPI DI LAVORO

Andare a lavorare mentre tutti pensano allo svago: sembra una fol-

UN MODO DIVERSO DI VIVERE il tempo estivo = Le vacanze per gli altri

Migliaia di persone si mettono a disposizione per accompagnare ed assistere handicappati, anziani, disadattati, durante i soggiorni al mare, in montagna o per chi rimane in città. Campi di lavoro naturalistici o in favore del Terzo Mondo, dove alla fatica si unisce la costruzione di un forte spirito comunitario.

lia, è invece la realtà vissuta ogni anno da migliaia di giovani (e non) che partecipano ai campi di lavoro promossi in tutta Italia da numerosi organismi che operano a favore del Terzo Mondo. I più diffusi e frequentati sono quelli che fanno capo a *Mani tese (via Cavenaghi 4, Milano, 02/4697188)*: «un'esperienza — tengono a precisare i promotori — che non vuole essere tanto un modo "originale" di trascorrere le ferie, quanto l'inizio o la continuazione di un impegno per la costruzione di un mondo più giusto e fraterno». I partecipanti, attraverso la raccolta di carta, stracci e rottame, che vengono venduti e convertiti in denaro, contribuiscono al finanziamento di progetti di promozione economico-sociale in un Paese dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina, mentre alcuni momenti di studio comunitario, dibattito, proiezioni di filmati, permettono di far conoscere a loro stessi e agli abitanti delle zone in cui si svolgono i campi gli aspetti e le cause del sottosviluppo.

In questi, come in molte altre simili esperienze, la fatica del lavoro fisico è inserita all'interno di un intenso spirito comunitario, teso a costruire rapporti di amicizia tra i volontari coinvolti nell'impresa, che sono il guadagno più consistente in termini umani.

NELLA NATURA

Un altro genere di «campo» consente di unire l'utile al dilettevole: una rara esperienza di immersione nella natura è infatti garantita a chi presta la sua opera nei campi che il *WWF (via P.A. Micheli 50, Roma, 06/802008, e via Monte Grappa 2, Milano 02/666810)* tiene in numerose oasi faunistiche e aree soggette a tutela, disseminate un po' dappertutto nella penisola. Sono richieste la disponibilità ai lavori manuali e talvolta una piccola dose di conoscenze botaniche e biologiche. Le attività vanno dal ripristino di serre e rustici alla manutenzione di strutture di visita, di fossi e acquedotti, al censimento di flora e fauna, alla collaborazione ad attività agricole già avviate.

PER LA TERZA ETÀ

Ce n'è per tutti i gusti: basta decidere di concepire diversamente un periodo, quello estivo, che pare ineluttabilmente votato all'evasione, magari faticosa, come quella su certe affollate spiagge nostrane. Un'ultima proposta praticabile da chi decide di restare in città. Anche quando questa sembra deserta, con le serrande dei negozi tappezzate di «chiuso per ferie», dietro molte porte trascorre silenziosa e dimenticata l'esistenza di migliaia di anziani. La misera pensione o le precarie condizioni fisiche portate dall'età non gli hanno consentito di sfuggire alla canicola. Parenti, amici e vicini di casa hanno già fatto le valigie: resta, però, nel deserto di Ferragosto, l'appiglio dei volontari per la terza età che fanno capo alla parrocchia, alla Caritas locale o (in alcune città) al servizio di assistenza domiciliare organizzato dal Comune per offrire qualche piccolo servizio: i lavori domestici, qualche commissione nei pochi negozi rimasti aperti e soprattutto un po' di compagnia e di calore umano per interrompere la loro solitudine. ■





SCRIVO A VOI GIOVANI

UNA LETTERA-DIALOGO

È quella che a Pasqua il Papa ha indirizzato a tutti i giovani del mondo.

La lettera è scritta con il linguaggio e lo stile proprio di un colloquio, nel quale la sollecitudine di ciò che si vuole dire si vivacizza per l'attenzione fiduciosa alle persone cui ci si rivolge.

È ricchissima di contenuto umano e cristiano. Ma più che un trattato vuole essere un vero e proprio dialogo, con tutta la freschezza ed il timbro immediato di chi vuole arrivare al cuore: «Io depongo nelle vostre mani questa lettera».

Partendo dal colloquio di Gesù con un giovane, il Papa vuole invitare ogni giovane e ragazza ad un incontro reale con Cristo: «Ognuno di voi, in questo colloquio è un suo potenziale interlocutore». Un invito che Egli affida a quella esperienza interpersonale con Cristo che ogni giovane può fare: «Scoprire questo sguardo di Cristo e sperimentarlo fino in fondo. Non so in quale momento della vita... Vi auguro di sperimentare la verità che Egli, il Cristo, vi guarda con amore».

Non è intimismo, ma responsabilizzazione personale. Perché tutta la lettera è animata dalla grande fiducia che il Papa ha verso i giovani, perché vuole loro bene. Li capisce, li valorizza. Senza retorica: anzi, con un realismo che non stempera i rischi e le difficoltà esistenziali, e con una audacia che sa proporre il massimo delle scelte di impegno.

Con questa fiducia il Papa provoca i giovani alla fiducia nella vita, nella santità della vita, nelle risorse di cui dispongono per diventare anch'essi protagonisti nella Chiesa e nella società.

Con realismo e con audacia, fa sue le domande dei giovani a riguardo di un mondo che sembra così poco umano: «Può essere mutato? Riusciremo noi a cambiarlo?». E si appella alle parole di Giovanni, per riproporre il segreto che fa «forti» i giovani: scegliere di essere solidali con Dio per costruire il mondo con Lui.

† Fiorino Tagliaferri

Auguri per l'anno della Gioventù

Cari Amici!

«Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi».

È questo l'augurio che rivolgo a voi, giovani, sin dall'inizio dell'anno corrente. Il 1985 è stato proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite *l'Anno Internazionale della Gioventù,* e ciò riveste un molteplice significato prima di tutto per voi stessi, ed anche per tutte le generazioni, per le singole persone, per le comunità e per l'intera società. Ciò riveste un particolare significato anche per la Chiesa, quale custode di fondamentali verità e valori ed insieme ministra degli eterni distinti che l'uomo e la grande famiglia umana hanno in Dio stesso.

Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa, allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca *una speciale importanza al periodo della giovinezza* come una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi, giovani, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso *un bene speciale di tutti.* È un bene dell'umanità stessa.

In voi c'è la speranza, perché voi appartenete al futuro, come il futuro appartiene a voi. *La speranza, infatti,* è sempre *legata al futuro,* è l'attesa dei «beni futuri». Come virtù cristiana, essa è unita all'attesa di quei beni eterni, che Dio ha promesso all'uomo in Gesù Cristo. E contemporaneamente questa *speranza,* come virtù insieme cristiana e umana, è *l'attesa dei beni* che l'uomo si costruirà utilizzando i talenti a lui dati dalla Provvidenza.

In questo senso a voi, giovani, appartiene il futuro, così come un tempo esso appartenne alla generazione degli adulti e proprio insieme con essi è divenuto *attualità...*

Giovanni Paolo II

IL XXVII CONSIGLIO NAZIONALE DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

CONVOCAZIONE

È convocato per le ore 18 di venerdì 27 settembre 1985 presso il SALESIANUM — via della Pisana, 1111 — 00163 ROMA, il Consiglio Nazionale, ai sensi degli articoli 41, 42 e 45 del vigente Regolamento, con il seguente ordine del giorno:

1) Relazioni della Presidenza;
2) Dibattito sulle relazioni della Presidenza e formulazione delle linee programmatiche per l'anno sociale 1985-86;
3) Presentazione del tema formativo per l'anno sociale 1985-86;
4) Varie ed eventuali.

Roma, 15 aprile 1985

Il Presidente Nazionale
dott. Walther Sudanese

REGOLAMENTO DEI LAVORI

La presidenza del C.N. compete al Presidente Nazionale (citato art. 45 Reg.to), il quale può affidare ad un «regolatore» la direzione dei lavori assembleari.

Per la validità delle decisioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi membri.

Ogni membro ha diritto a un voto (art. 41.d).

Le deliberazioni sono prese a maggioranza semplice ed, in caso di parità dei voti, prevale quello del Presidente (art. 41.e).

I membri che ne fossero impediti possono farsi rappresentare, a tutti gli effetti, da altro membro o socio della stessa Federazione ispettoriale, munito di non più di una delega scritta (art. 41.f). Nel dibattito possono intervenire anche gli osservatori e invitati dopo che siano esauriti gli interventi dei membri effettivi.

PARTECIPANTI

a) Membri d'onore: i Superiori maggiori della Congregazione, il Presidente Confederale;

b) Membri effettivi (art. 41.a):

— presidenti, delegati, vice presidenti «giovani» di ogni Federazione Ispettoriale o chi li rappresenta con delega;

— i componenti della presidenza nazionale;

c) Tutti coloro che sono insigniti del «distintivo d'oro»;

— salesiani ed ex-allievi che ne facciano richiesta alla segreteria nazionale tramite le Federazioni ispettoriali.

Modulo di prenotazione

Federazione ..... **Unione** .....

«In qualità di .....

chiedo di partecipare al XXVII Consiglio Nazionale. Sarò accompagnato dai seguenti familiari:

moglie (indicare nome di battesimo) .....

figli (indicare età e nome di battesimo) .....

.....

.....

Gradirei n. ..... camere a un letto; n. .....camere a due letti.

Accludo un assegno circolare (o bancario) di L. .....

Data .....

Firma .....

Indirizzo .....

.....

PROGRAMMA DI MASSIMA

indicato dalla Presidenza Nazionale

Venerdì 27 - Ore 18,30:

saluto e adempimenti assembleari.

Sabato 28 - Mattino:

Relazioni della presidenza nazionale e sue proposte. Presentazione del tema spirituale-formativo.

Pomeriggio:

Lavori di gruppo per incarichi.

Sera:

Consegna distintivi d'oro-fraternità.

Domenica 29:

Assemblea e conclusioni. Santa Messa. Pranzo.

Il programma di dettaglio sarà dato nel pomeriggio del 27.

NOTIZIE ORGANIZZATIVE e LOGISTICHE

La quota di partecipazione è di lire 80.000 a persona, comprensiva della ospitalità completa dal pomeriggio del 27 al pranzo del 29 e di tutte le spese inerenti alla organizzazione.

Tutte le camere hanno servizi privati. Sono disponibili poche camere a due letti.

Per i giovani — sino a 25 anni — oltre a quello che potrebbero ricevere dai centri unionali e ispettoriali, potranno fruire, a loro richiesta, di un contributo da parte della Tesoreria nazionale, non superiore a lire 20.000, corrispondente al 25% della quota di partecipazione.

È raccomandato l'arrivo non oltre le ore 18.

Il SALESIANUM, dove si svolgeranno i lavori, è parte del complesso «Casa generalizia» della Congregazione. Si trova in Roma, in Via della Pisana 1111, dove, dalle ore 11,30 del 27, si troveranno Segretario e Tesoriere nazionali - Tel. 69.31.350 - Prefisso 06.

Coloro che viaggeranno con mezzi propri, immettendosi nel grande raccordo anulare (G.R.A.), troveranno in esso l'incrocio con via della Pisana al Km. 68,400, che porta agli Uffici della Regione Lazio e, dopo circa 1 Km., la Casa Generalizia.

Gli altri, potranno raggiungere il Salesianum:

— *dalla stazione Termini,* autobus 64 sino a Ponte Vittorio, nei cui pressi, al Largo dei Fiorentini, è il 98 X rosso diretto a Via della Pisana - Uffici Regione Lazio; chiedere fermata Salesiani;

— altri autobus che effettuano fermata a Ponte Vittorio, sono: il 65 (capolinea alla Staz. F.S. Tiburtina); il 62 (capolinea a Piazza Bologna); il 46 (capolinea a Piazza Venezia).

PRENOTAZIONI

Per i membri di diritto (vd. art. 41 Reg.to), poiché i posti sono loro riservati, e`sufficiente una cortese conferma o la segnalazione dei sostituti, anche per telefono: (06) 47.57.315. Per gli altri, e per i membri di diritto che volessero farsi accompagnare da familiari, la prenotazione, possibilmente come da accluso modello, dovrà pervenire alla Segreteria Nazionale, Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma, entro il 15 settembre.

È facoltativa, ma desiderata, l'inclusione alla prenotazione di un anticipo-impegno, di lire 10.000 a persona.

TEMA CULTURALE-FORMATIVO PER L'ANNO SOCIALE 1985-1986

È tradizione che in sede di Consiglio Nazionale venga presentato, dibattuto e adottato un tema culturale-formativo, che dovrebbe trovare la debita approfondita trattazione, durante l'intero anno sociale, sia nel nostro organo di stampa e sia negli incontri formativi (nazionale e interispettoriali) e sia nelle varie iniziative unionali (ritiri, corsi culturali, convegno annuale ecc.).

La Presidenza Nazionale, nella sua seduta del 25 maggio, prendendo lo spunto dall'argomento del prossimo Sinodo dei Vescovi, dal Convegno ecclesiale di Loreto dove la presenza dei laici è stata determinante, e dall'art. 5 delle nuove Costituzioni salesiane, ha formulato e propone questo tema:

«I LAICI E LA LORO MISSIONE NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE E NELLA COMUNITÀ SECOLARE, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA PARTECIPAZIONE DEGLI EXALLIEVI AL CARISMA E ALL'OPERA SALESIANA».

Il tema è presentato e completato dal nostro amico Prof. Saro Sapienza, consigliere nazionale per la Toscana, nell'articolo che segue.

PIANO DELLA SALVEZZA E IMPEGNO DEL LAICO

Al giorno d'oggi il coinvolgimento dei laici nell'attività pastorale della Chiesa è giustamente ritenuto un fatto ovvio, tanto da far apparire superflua qualsiasi riflessione sul fenomeno. In realtà non è inutile soffermarsi sul punto, perché se ne scorge assai spesso una incerta motivazione sul piano teologico. L'idea più volgarizzata è infatti quella secondo la quale esisterebbe un campo specifico di azione del laico (il «Mondo» che lo chiamerebbe all'impegno più per ragioni di opportunità e di efficacia pratica che per qualche motivazione più profonda. Una seconda versione di questa stessa idea è quella secondo la quale, al calo di vocazioni sacerdotali, la Chiesa dovrebbe rispondere facendo appello alla generosità del laico disposto a «colmare» settori di presenza non necessariamente clericali, così permettendo al sacerdote di assolvere ai suoi compiti di presbitero.

Questa idea coglie solo in parte la realtà del fenomeno dell'impegno laicale così come lo vede la Chiesa e si presenta come un'ulteriore manifestazione di una tendenza assai tipica del tempo presente: quella alla banalizzazione della dimensione ideale in generale, e religiosa in particolare, che nella specie, opera attraverso una messa in ombra delle motivazioni profonde, starei a dire ontologiche, di una presenza, abbandonandosi al culto dell'attivismo o, quantomeno, della produttività.

È sicuramente vero che il «Mondo» costituisce per dir così il campo di lavoro nel quale il laico può veder meglio che altrove esplicarsi la sua azione di apostolato. Ma la ragione non ha nulla a che vedere con la pratica opportunità. Essa va ricercata in una zona più profonda delle motivazioni all'agire.

Una parola chiara al riguardo si trova nei documenti del Concilio Vaticano II nei quali si legge che esiste nella Chiesa «diversità di ministero, ma unità di missione; ...gli apostoli e i loro successori hanno avuto l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità...» ma anche i laici «essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo nella missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo». Questo della profondità delle motivazioni spirituali e teologiche che stanno alla base dell'impegno del laico è un punto sul quale non si insisterà mai abbastanza.

Che poi il nostro tempo abbia posto con forza l'esigenza di un impegno maggiore dei laici nella realtà quotidiana del «Mondo» per la sua animazione cristiana è un fatto innegabile, ma da tener distinto. Distinto non solo per evitare di ridurre la ricchezza carismatica dell'impegno laicale a mera soluzione pratica di problemi contingenti (l'esigenza di vedere nei laici delle truppe di rinforzo o una specie di «commando» da spedire contro nemici ormai irriducibili), ma anche per indurre il laico a una riflessione attenta sulla specificità della sua missione. Che, nell'unità con quella dei presbiteri deve da quella loro differenziarsi nei modi, nei tempi e negli strumenti. Cosa che non tutti i laici impegnati ricordano, misconoscendo spesso che è stato lo stesso Concilio a riconoscere «l'autonomia di molti settori della vita umana». Si tratta più di «cristianizzare» popoli barbari. Ciò naturalmente non a scapito della chiarezza e della propria identità di credenti.

È in quest'ottica allora che la missione del laico nella Chiesa e nel «Mondo» diventa un campo sterminato da arare e che comprende l'universo delle attività umane, la ricerca scientifica, l'educazione, la progettazione di dighe e canali e la loro costruzione, financo la posa dell'ultima, umilissima pietra di una casa. Ma tutto «ad maiorem Dei gloriam». Perché santificare il «Mondo» significa operare in esso da «santi» e non tanto convertire gli infedeli. Cosa che, beninteso, va fatta, ma che rimane una parte, se vogliamo la più utile, ma sempre una parte, della vasta opera di santificazione del «Mondo».

Presenti nella Chiesa con una specificità di compiti, ma in base all'identità della vocazione ad essere seguaci di Cristo, i laici partecipano così degli effetti benefici delle correnti carismatiche che lo Spirito suscita nella Chiesa. È quello che accade ai laici che si accostano alla spiritualità di Don Bosco e che accolgono la «chiamata» a seguire il suo stile di santità nella vita di tutti i giorni. L'adesione a questa «chiamata» può avvenire, ritengo, secondo varie modalità, scegliendo di vivere la propria salesianità da Cooperatore, da Exallievo impegnato nell'Associazione o soltanto da Exallievo impegnato nelle cose del «Mondo» come singolo. Ciò che importa, mi pare, è che ci sia una risposta all'esempio di santità che Don Bosco ci ha offerto.

In particolare per gli Exallievi che scelgono di vivere il loro impegno nell'Associazione esistono oggi precisi spazi che i documenti ufficiali riservano loro. Il pensiero corre subito all'art. 5 delle Nuove Costituzioni e al Documento 19 del CGS XX, testi che hanno ormai consacrato, nel rispetto della distinzione dei ruoli, la partecipazione degli Exallievi alla missione dei Salesiani.

Quello che però rimane fondamentale é la consapevolezza che l'impegno temporale del laico ha una sua specificità nel piano della salvezza e che quindi va vissuto, come una particolarissima via di perfezione, per il raggiungimento della santità. Esso rimane dunque un mezzo, una via per raggiungere uno scopo che di gran lunga lo trascende: quello della santità personale, quello della Comunione personale con Cristo, senza del quale non possiamo far nulla. Tutto il resto è beneficenza e non Carità. Pensiamoci.

Rosario Sapienza



EUROBOSCO DI DUBLINO

V° CONGRESSO DEGLI EXALLIEVI D'EUROPA EUROBOSCO 1985 DUBLINO - IRLANDA

SCHEMA DELLA RELAZIONE PRINCIPALE

I. INTRODUZIONE

1. Il problema della disoccupazione giovanile non è da separare dal problema generale della disoccupazione a largo raggio. Pertanto nel discorso si tratterà della disoccupazione giovanile nel contesto della disoccupazione generale, sottolineando però ciò che è particolare della disoccupazione giovanile.

II. L'ENTITÀ DEL PROBLEMA

2. Livelli attuali della disoccupazione totale e giovanile nei Paesi dell'Europa Occidentale.
3. Tendenze durante l'ultimo decennio.
4. Prospettive per il futuro.

III. I MALI DELLA DISOCCUPAZIONE

5. Svantaggio economico alla nazione e all'individuo.
6. Svantaggi socio-psicologici (criminalità, delinquenza, apatia, dissesto della vita famigliare, malattie mentali).
7. Incidenza disuguale — più estesa tra le classi già socialmente svantaggiate.
8. Dimensione spirituale. Lesione del diritto e dovere dell'uomo a partecipare con il lavoro al piano divino a rinnovare tutto in Cristo. Riferimento all'enciclica «*Laborem Exercens*» e alle idee di Don Bosco.

IV. LE CAUSE DELLA DISOCCUPAZIONE

9. Questa sezione del discorso passerà in rassegna brevemente i fattori avanzati a spiegare il forte aumento della disoccupazione giovanile in particolare. Per esempio:
   — la crisi pretrolifera;
   — l'inflazione nei prezzi e nei salari;
   — la tecnologia;
   — l'eccessiva crescita della spesa pubblica;
   — il ribassamento dell'etica del lavoro;
   — strutture e direttive disadatte per l'avvio all'occupazione.

V. ELEMENTI CHIAVE PER UNA SOLUZIONE A LIVELLO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

10. Questa sezione abbozzerà le misure da prendere dai Governi e dai loro «partners» sociali (datori di lavoro, sindacati, agricoltori ecc.) per avviare a soluzione il problema.

VI. L'APPORTO IMPORTANTE DELL'INDIVIDUO

11. Nel discutere le soluzioni al livello del potere esiste un reale pericolo che l'individuo sia portato a credere che non può contribuire in nessun modo al dibattito e alla soluzione definitiva. Tale modo di pensare sarebbe una vera sottovalutazione del potenziale dell'individuo ad influire sulle strutture. Ogni uomo ha legami con varie strutture e organizzazioni: come elettore o votante, come sindacalista o membro di una professione ecc. Le sue azioni, il suo esempio, la sua partecipazione possono influire sulla politica e programmazione delle strutture e organizzazioni sociali.
12. L'individuo può svolgere un ruolo più diretto attraverso un servizio volontario. L'azione volontaria ha sempre la possibilità di occuparsi di quelle dimensioni di necessità sociali che i Giovani non riescono a trattare a soddisfazione.

VII. CONCLUSIONE

13. Il discorso terminerà richiamando gli uditori alla potente motivazione spirituale che sostiene tali iniziative — la dottrina del Corpo Mistico di Cristo.

Kieran A. Kennedy
Direttore dell'Istituto Irlandese per la ricerca economica e sociale



1985 - ANNO DELLA MUSICA

Bach, Händel, Scarlatti Nell'anno di grazia 1685

Prendendo spunto dal Tricentenario della nascita di tre grandi compositori, l'Europa ha deciso di dedicare alla musica il 1985. Una grande festa senza frontiere, punteggiata da una miriade di manifestazioni che celebreranno l'universalità del linguaggio musicale, dal canto gregoriano al ragtime, dalla musica sinfonica al rock, dalla danza classica al ballo popolare.
La realizzazione dell'iniziativa, che si rivolge non agli specialisti ma al grande pubblico, costituisce anche un contributo alla causa dell'unità europea, offrendo una testimonianza di una reale e regale unità culturale di tutto il continente.
«Voci Fraterne», ricordando quanta parte abbia la musica nella vita e nella pedagogia di Don Bosco, è lieta di ospitare questo articolo, gentilmente offertoci dalla rivista «Comunità Europee».

Se il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa hanno scelto il 1985 come «anno europeo della musica» è prima di tutto per celebrare una data che figura in tutti i manuali di storia della musica. Nello stesso anno 1685 sono nati infatti tre grandi compositori che occupano un posto quasi mitico nel museo immaginario della musica: **Johan Sebastian Bach, Georg Friedrich Händel, Domenico Scarlatti.**

A lungo gli uomini d'occidente hanno apprezzato solo la musica del loro tempo poiché le affidavano, prima di tutto, il compito di assolvere funzioni sociali, per esempio il culto religioso o l'intrattenimento dei principi. Per obbedire alle mutevoli esigenze psicologiche, la musica si modificava nelle sue forme e relegava nelle soffitte o negli archivi gli spartiti che avevano cessato di piacere, interessare o commuovere. Ma alla fine del XVIII secolo, si è verificata, nei gusti musicali, una trasformazione profonda. La musica — almeno la musica dotata di ambizioni culturali — si è defunzionalizzata, è diventata un'arte pura che riconosceva come unico suo scopo il piacere estetico. È allora — e nel momento in cui l'individualismo creatore provocava una rottura tra il compositore contemporaneo e il suo pubblico — che le musiche del passato sono state riscoperte.

J.S. Bach è stato il primo compositore a beneficiare di questa evoluzione culturale. Alla sua morte, nel 1750, la sua musica era considerata austera e invecchiata; nella chiesa di San Tommaso di Lipsia, di cui era stato Kantor, non si eseguivano più le sue cantate e le sue passioni. Sarebbe stato forse completamente dimenticato se un nucleo di ammiratori fedeli — alcuni amici, pochi allievi e suo figlio Filippo-Emanuele, anche lui un buon compositore — non avessero continuato a suonare, in circoli ristretti, in particolare alla corte del re di Prussia, alcune delle sue opere per pianoforte; se, sollecitati da intermediari occasionali, Haydn e Mozart a Vienna non fossero stati affascinati dalla nobiltà delle sue fughe; se, infine, nel 1802, un letterato reazionario e nazionalista, J.N. Forkel, non avesse, in un piccolo volume biografico, magnificato le virtù del vecchio maestro tedesco opponendole alla decadenza che, secondo lui, caratterizzava la musica del suo tempo afflitta da sospette influenze straniere.

Una fama solo locale

Durante la sua vita, Bach aveva goduto solo di una fama locale: aveva lavorato presso piccole corti e chiese, aveva com-



Un coro alla Rassegna Internazionale di Loreto.

posto soprattutto per le esigenze dell'apparato principesco o del culto e le sue opere (fatta qualche rara eccezione) non erano state mai pubblicate. È stata l'esecuzione della *Passione secondo San Matteo*, sotto la direzione di Felix Mendelssohn, nel 1829 — a distanza di un secolo dalla sua composizione — che ha segnato l'inizio di una larga diffusione della musica di Bach. Le sue cantate sono state allora programmate nei concerti (e non più in chiesa); sono state eseguite le due corali, le sue toccate e fughe per organo, le sue suonate per violino, le sue *Invenzioni* a due o tre voci, le due raccolte di Preludi e fughe del *Clavicembalo ben temperato*; sono state eseguite in orchestra le sue suites di danze e i *Concerti Brandeburghesi*. Nel 1850 si è iniziata la pubblicazione delle sue opere complete e la sua musica è servita da modello nei conservatori per la scrittura del contrappunto e l'arte della fuga. In poco tempo Bach è diventato — e non in Germania, ma per i musicisti di tutto il mondo — il «Dio padre della musica» come se avesse condensato nel suo genio tutto quello che lo aveva preceduto e anticipato tutti gli sviluppi successivi. Già nel 1827, Goethe diceva che la sua musica gli sembrava «simile all'armonia eterna che conversa con se stessa, così come sarebbe accaduto nel seno di Dio».

A differenza di Bach, **Händel** ha fatto una carriera internazionale e ha goduto di una grande reputazione mentre ancora era in vita.

Era nato in Sassonia e aveva cominciato la sua carriera come compositore d'opera a Amburgo, importante centro commerciale e culturale, si era poi trasferito in Italia, dove aveva composto grandi opere, cantate, musica religiosa, e si era infine stabilito a Londra dove aveva diretto la «Royal Academy of Music», cioè il teatro d'opera. Le sue opere erano state rappresentate, per lo più in italiano poiché appartenevano al genere dell'opera seria che godeva allora dei favori del pubblico, in molte città d'Europa.

Ma Händel ha ottenuto i suoi maggiori successi con degli oratori sacri scritti in inglese su parafrasi dei testi biblici: *Saul*, *Giuda Maccabeo*, e, soprattutto il *Messia*. È grazie a quest'ultima opera che la musica di Händel ha continuato ad aver fortuna anche dopo la sua morte (1759) e non ha mai cessato di essere eseguita con grandi masse corali, in festival dati in tutta l'Inghilterra prima e poi in diversi paesi europei. A lungo Händel come Bach è stato apprezzato per il suo linguaggio divenuto arcaico che sembrava severo e grave rispetto alle novità contemporanee. Solo progressivamente sono state eseguite anche opere diverse dagli oratori: pezzi per clavicembalo, concerti per organo, concerti grossi, suites di danze, cantate profane. Le opere che avevano conosciuto un grande successo al momento della loro creazione sono state riportate sulle scene dopo il 1940. Ma non era stato necessario attendere sino ad allora perché Händel fosse riconosciuto come uno dei più grandi compositori della storia della musica.

Domenico Scarlatti, napoletano (suo padre era stato un compositore d'opera di successo) ha fatto la sua carriera prima a Napoli, poi a Venezia e a Roma prima di trasferirsi in Portogallo e infine a Madrid dove ha vissuto gli ultimi ventotto anni della sua vita. Ha scritto opere, oratori e cantate, ma è stato soprattutto un virtuoso del clavicembalo e ha composto per questo strumento numerosissime sonate che chiamava, modestamente, *Esercizi* (se ne sono conservati 555). Queste sono piene di invenzione nella melodia, il ritmo e l'armonia e soprattutto nel loro virtuosismo, qualità che le hanno fatte annoverare molto presto fra i capolavori fondamentali della letteratura pianistica.

* * *

Per avere un panorama completo dei grandi maestri della musica barocca in Europa, occorrerebbe affiancare al nome del tedesco Bach, del germano-italo-inglese Händel e dell'italo-iberico Scarlatti, quello del francese **Jean-Philippe Rameau,** di due anni più giovane di loro, compositore di tragedie liriche, opere-balletto, spartiti per clavicembalo e teorici dell'armonia.

Ma oltre all'occasione celebrativa, l'anno della musica vuole sopratutto dimostrare che questa arte è una delle meno contestabili specificità culturali europee, poiché la musica sembra offrire all'Europa che aspira a un'unità spirituale un linguaggio espressivo grazie al quale può nascere una comunione nella rinnovata ammirazione dei grandi capolavori.

Robert Wangermée

SUL SENTIERO DI ULISSE

L'avventura missionaria e scientifica del salesiano Alberto M. De Agostini



Don A. De Agostini assieme al cacico degli Ona Selknam Kon Pache.

Venticinque anni fa moriva nella Casa Madre di Valdocco **Don Alberto M. De Agostini,** *sacerdote salesiano, missionario ed esploratore. Era nato nel 1883 a Pollone nel biellese. Dall'ambiente e dalla tradizione familiare incarnò un forte fascino verso la montagna e l'esplorazione. Suo fratello Giovanni fu il fondatore della celebre cartografia «De Agostini»; Alberto, attratto dalla figura di Don Bosco, si fece salesiano. L'anno dopo l'ordinazione sacerdotale (1909), partiva per Punta Arenas sullo stretto di Magellano. Al suo arrivo mons. Giuseppe Fagnano, Prefetto apostolico delle missioni magellaniche e fueghine, ne intuì e valorizzò il talento scientifico e la passione per gli studi geografici. Fin dalle prime vacanze estive gli concesse di compiere alcune esplorazioni che gli consentirono di preparare un piano di studi a cui consacrò per intero la sua vita missionaria. Svelò così al mondo le meraviglie della Cordigliera e dell'Arcipelago Fueghino, ancora inesplorate.*

I risultati dei suoi primi viaggi e delle successive grandi spedizioni, organizzate con guide accortamente scelte in Italia, sono affidati a splendide pubblicazioni tradotte in varie lingue.

I «curiosi», soprattutto giovani e ragazzi, che nei due mesi tra il 23 febbraio e il 21 aprile hanno visitato la Mostra torinese *Ai limiti del mondo con Alberto De Agostini,* hanno toccato cifre insolite, superiori alla media delle frequenze pur sempre nutrite che il museo Nazionale della Montagna suole registrare. Un tuffo collettivo di gioventù in Patagonia e Terra del Fuoco.

Perché tanto interesse di gente, e di giovani in particolare, verso squarci di mondi lontani, quasi antartici, sbrecciati da De Agostini missionario ed esploratore, educatore e geografo, scienziato e prete che chiuse la sua carriera nel dì di Natale 1960 in una modesta cameretta della Casa Madre salesiana di Valdocco? Curiosità. Curiosità di «ulissìdi». Gusto delle scoperta (o riscoperta) di un ignoto messo al di là di psicologiche Colonne d'Ercole che il desiderio spinge ancora a travalicare. Gli «ulissìdi» in un mondo già tutto scoperto, in cui il *trekking* è diventato industria, il contatto con la «natura selvaggia» è garantito dalle agenzie di viaggio, e l'incontro col gorilla è compreso nel prezzo, non hanno affatto l'aria di estinguersi: per fortuna c'è nei giovani un'attesa di nuove frontiere: quelle del tempo futuro e quelle dello spazio cosmico.

Riscopro in questo senso, e proprio tramite la «filigrana» di questa mostra, la personalità tipica di don Alberto De Agostini, quella a me nota per convivenza con lui, e quella che ho colto ancora recentemente a Punta Arenas dalle labbra di un salesiano



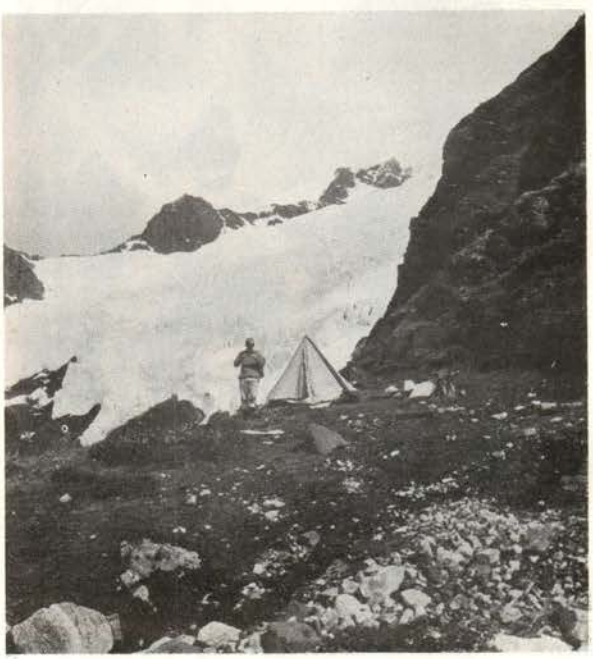
La spedizione De Agostini all'assalto del Monte Sarmiento nella Cordigliera Darwin (1956).

che lo vide lungamente all'opera. «Era un uomo molto deciso il padre De Agostini — mi ha rammentato padre Vicente Lucchelli nel *Museo Borgatello* di cui è geloso curatore — era un uomo fermissimo nella volontà di conseguire gli obiettivi che si era proposto. Tre o quattro volte egli diede l'assalto al monte Sarmiento nella Cordigliera Darwin, dal 1913 fino al 1956 quando finalmente lo sconfisse. Io ricordo che quelle spedizioni gli costarono immensamente in mezzi e fatiche. E ricordo la sua gioia quando riportò questa vittoria, la sua soddisfazione di poter dire rientrando a Punta Arenas: — Ce l'ho fatta, ci sono riuscito dopo 43 anni.— Era un altro uomo. Aveva già la sua età, non aveva più quarant'anni, era intorno ai settanta, quindi si sentiva anche stanco. Ma era contento, molto contento. Fu la sua ultima spedizione, quando fu pure scalato il "monte Italia", e lui ebbe raggiunto il suo sogno finale...».

De Agostini disse una volta: «La novità dei luoghi, la diversità del vivere, specialmente il fascino dell'ignoto, sono le molle potenti che moltiplicano le nostre forze e ci sospingono serenamente verso difficoltà e fatiche non ignorate». Ecco l'ardore e l'ardire dell'«ulissìde». Sempre secondo l'amico Lucchelli, «aveva un profilo dantesco, era un poco *apergamenado,* per dirla in castigliano, "incartapecorito", rude, apparentemente duro, qualche volta. Ma aveva una sensibilità fine, una finissima intelligenza, aveva carattere e personalità. Era sensibile perché era anche artista e poeta come dimostrano le sue opere fotografiche e letterarie. Ma era signorile e delicato verso gli altri, verso tutti, anche verso i suoi oppositori e contestatori. Affrontava le fatiche e i rischi di persona, non si faceva mai sostituire da altri per ottenere vantaggi per sé, si esponeva».

Questo si coglie bene nei documenti scritti e fotografici da lui lasciati che non sono solo una espressione di arte e poesia ma anche una prova di pazienza e di rischio. «Egli stesso andava a fare i rilevamenti su monti e ghiacciai, i sondaggi di profondità nei canali e nei fiordi dei mari patagonici e fueghini. Davanti al p. De Agostini nessuno si sentiva inferiore, nessuno veniva declassato al rango di esecutore o di manovale. Lavorava lui. Era un collega. Poi parlava dei suoi viaggi e delle sue scoperte con molta semplicità, descriveva i rischi e gli ostacoli incontrati ma sempre con quella serenità e bonomia che è propria delle persone intelligenti e progredite. Era un *adelantado* — sottolineava a questo punto p. Lucchelli — un "progressista" dal punto di vista umano, dal punto di vista culturale e anche dal punto di vista religioso e missionario, se teniamo conto che non disgiunse mai la fede dalla scienza e divenne missionario anche nel mondo degli scienziati...».

Da buon piemontese, questo «ulissìde» fu costante fino all'ostinazione. Come attendeva il momento per cogliere la bellezza, così aspettava che gli altri arrivassero a capirlo per poi progredire insieme. Non fu sempre capito, non sempre bene, almeno. Ma sapeva temporeggiare con pazienza. Fece così con tutti, persino con gli indi, nella cui cultura seppe calarsi, i cui sentieri seppe percorrere per elevarli



1956: la scalata (prima) al M. Sarmiento, vinta dalla Spedizione De Agostini dopo 43 anni di tentativi e studi.

gradualmente e, per quanto gli fu consentito dalla loro veloce estinzione, promuoverli tra i bianchi *alla pari.* Osservate la foto in cui il capo Selknam Kon Pache gli mette una mano sulla spalla, ed egli sorride. Non è il missionario «paternalista» che protegge l'indio, è l'indio che davanti alla propria casa, sulla propria terra, protegge il missionario.

L'eterno mito di un Ulisse protetto, man mano che avanza, dal re delle isole nuove! Quell'immagine di Pacheco benevolo e protettivo vale bene un trattato. Vale tutto un poema.

Marco Bongioanni

TRE SALESIANI FRA I 28 NUOVI PORPORATI DEL CONCISTORIO DEL 26 MAGGIO

Sono:

— L'Arcivescovo di Managua (Nicaragua) **Mons. MIGUEL OBANDO BRAVO.**

— Il venezuelano **Mons. ROSALIO JOSÉ CASTILLO LARA,** Presidente della Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice di Diritto Canonico.

— L'austriaco **Mons. ALFONSO STICKLER,** Bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Questo altissimo riconoscimento del Santo Padre premia l'intera Congregazione salesiana per la sua tradizionale fedeltà alla Chiesa ed il suo generoso servizio.

Gli Exallievi partecipano con viva gioia all'esultanza della Famiglia Salesiana, che vede sempre più stretti e fecondi i legami tra i Figli di Don Bosco e il Papa.

CALENDARIO CONVEGNI 1985

Giugno

2 – GUALDO TADINO – CASALE MONFERRATO – LIVORNO e COLLESALVETTI – VARESE
9 – ASTI – MESSINA S. D. SAVIO
16 – POTENZA

Luglio

21 – MONGHIDORO: Sagra estiva a Don Bosco

Agosto

4 – GRESSONEY: Unione di PENANGO

Settembre

1 – GENOVA - «Albergo Fanciulli»
15 – FIDENZA
29 – ARESE – PAVIA – VENDROGNO

GLI ESERCIZI SPIRITUALI ESTIVI

Le iniziative per Esercizi Spirituali veri e propri o soltanto per incontri-vacanze di spiritualità sono numerose.

Gli interessati si mettano subito in contatto con le Federazioni Ispettoriali per le notizie e le prenotazioni.

Don MARIO ZANIN — cui avevamo dedicato il fondo del numero 3-4/85 di «Voci Fraterne» — ci ha lasciati per il Cielo.

La scomparsa di questo autentico figlio di Don Bosco è una grave perdita per la Famiglia Salesiana.

Ci associamo di cuore al dolore dei suoi giovani universitari del Terzo Mondo, da Lui tanto amati e sorretti.

NEL SEGNO DELLA FEDE

Abita Gaetano, Modica
Agosta Tommaso, Modica
Baron Giovanni, San Donà di Piave
Bittante Ernesto, San Donà di Piave
Borgo Pompeo, San Donà di Piave
Botter Alfeo, San Donà di Piave
Calcaro Francesco, San Donà di Piave
Callegher Ferdinando, San Donà di Piave
Candelori Nicola, Roma S. Cuore
Crabai Trigellio, Roma S. Cuore
Croce Luigi, Alassio
Cuzzolin Vincenzo, San Donà di Piave
Dari Dario, Grosseto
Del Tomba Lorenzo, Figline Valdarno
Gabaglio Francesco, San Donà di Piave
Giacomuzzi Vittorio, Pordenone Orat.
Gorghetto Fabrizio, San Donà di Piave
Mascagni Riccardo, Figline Valdarno
Navone Giuseppe, Torino Monterosa
Panicucci Umberto, Grosseto
Pucci Alamberto, Genzano
Quintale Guido, San Donà di Piave
Rossini Giuseppe, Faenza
Santi Raffaele, Roma S. Cuore
Scapellato Giovanni, Modica
Silvani Giuseppe, Faenza
Striuli Guido, San Donà di Piave
Testolini Luciano, Belluno
Vanella Serafino, Modica
Visentini Oreste, Trieste

IN VETRINA

DOMENICA 17

ore 8,00 - **Marcialonga** della Scuola Cattolica per le Vie della Città.

ore 11,30 - La nostra Messa.

ore 12,00 - **Premiazione** dei campioni d'inverno del Torneo di Calcio GEX Un dono a tutti i giocatori.

ore 20,00 - **SERATA DELL' AMICIZIA** in onore delle Matricole salesiane al Grand Hotel Baia Verde.

Esibizione di afro e jazz dance del Ginnica 1 Ballet. Sorteggio di una "Settimana per due" nel Planibel Hotel della Val d'Aosta, offerto dalla Trimondo Viaggi - Riservato agli exallievi a posto col bollino '85.

MARTEDI' 19

ore 19,00 - **Incontro liturgico** e bicchierata di auguri.

ore 20,00 - La compagnia teatrale dei GEX presenta **« Mia famiglia »**, commedia di Eduardo De Filippo.

GIOVEDI' 21

ore 20,00 - Si ripete la Commedia per gli abbonati al Cineclub.

1 - 2 - 3 APRILE

ore 19,30 - **« Tre sere »** di preparazione alla Pasqua, riservate ai GEX con conversazioni tenute dal **Prof. D. Giuseppe Costa** dell'Università Salesiana di Roma e direttore del Bollettino Salesiano.

È il programma di una «Festa GEX di Primavera» dell'Unione S. Francesco di Catania.

Presentiamo questo esempio tangibile di fantasia e buona volontà nell'intento di stimolare tutti a moltiplicare intelligentemente l'impegno dei giovani e per i giovani.

Gli incontri culturali al S. Benedetto di Parma

Il 23 marzo u.s. l'Istituto Salesiano «S. Benedetto» a Parma si è aperto per il XVI convegno culturale in un clima di festosa attesa e di particolare interesse, sia per la prevista premiazione dei vincitori del concorso «Fulvio Ferrari», indetto nel precedente convegno, sia per la presenza di Gustavo Selva, parlamentare europeo, che avrebbe parlato sul tema: «I giovani per un'Europa di pace e di libertà».

Dopo una breve introduzione del dr. Pellegrini, presidente dell'Unione exallievi, e la presentazione dell'oratore da parte del delegato prof. Don Macchi, l'on. Selva ha tracciato con chiarezza essenziale il profilo di questa nostra Europa che, dopo secoli di odi nazionali e storiche divisioni, riconosce nell'unità la sua vera e forse unica «chance».

Ai quattro milioni e mezzo di giovani di questo continente la generazione adulta ha offerto insieme a innegabili forme di progresso scientifico, tecnologico e sociale anche esempi di deprecabile violenza, criminalità e inquinamento fisico e morale. Ora si vuole tornare fattivamente a quella via che i profeti dell'unità europea videro e auspicarono, dopo il dramma della seconda guerra mondiale.

Quale futuro dunque per i giovani europei, dei quali parecchi studiano o sono in qualche modo impegnati, ma l'11% cerca e non trova lavoro? A molti di loro oltre alla sicurezza economica manca anche la fiducia nelle istituzioni, una chiara visione dei valori e una salda fede religiosa.

Questa lucida, anche se amara valutazione, non deve però scoraggiare, ma piuttosto spronare tutti noi, in particolare coloro che hanno verso i giovani maggiori doveri di responsabilità ed esperienza, a riscattare gli errori passati.

Premessa di rinascita, corollario di ogni nostro sforzo, sarà l'unione europea, il più grande apporto, che il nostro vecchio continente, culla di ogni moderna cultura, può e deve dare al mondo.

Al termine dell'appassionata, coerente e precisa relazione, sempre attentamente seguita e applaudita, si è svolta la premiazione dei partecipanti al concorso sul tema: «Nel contesto europeo, quale futuro per Parma?» Ai vincitori sono state distribuite somme in danaro e a tutti per la loro valida testimonianza sono stati donati ricchi e interessanti volumi.

Franca Franchi Alessandri



3° Convegno di ROMA «SACRO CUORE» - 24 MARZO 1985 – Gli exallievi «meno giovani» intorno a Don Minozzi e Don La Terza – Ex allievi oratoriani del «Sacro Cuore» per *il loro 50° di Messa.* Presente Don Luigi Fiora (in piedi, a destra).

I 25 anni della casa di Bra

Il «S. Domenico Savio» di Bra, prestigiosa scuola professionale, ha celebrato il suo 25° di vita. Per l'occasione gli exallievi hanno curato la pubblicazione di un ricco e interessante numero unico. Vale la pena riportare quanto hanno scritto nell'articolo di fondo:

«Molteplici sono stati gli aspetti culturali, politici, religiosi, e sociali che hanno dominato le giornate di questi venticinque anni.

Ogni struttura è fatta da creature umane che hanno interagito tra di loro in queste diverse fasi e ne hanno subìto influenzamento e conseguenze. Noi exallievi della Casa salesiana di Bra non ci siamo voluti soffermare su queste analisi troppo approfondite e complicate. Abbiamo preferito presentare una breve sintesi dei contenuti di quello che è lo "Stile Salesiano": un modo di educare e di vivere con i giovani, che pur nel mutamento naturale dei tempi, resta ancora oggi la geniale intuizione di quel grande Santo che è Don Bosco.

Basandoci sui migliori sentimenti di riconoscenza e di stima, abbiamo invitato coloro che sono stati a Bra, a partire da quel 1959-60, primo anno scolastico, a ricordare la loro esperienza o ad illustrarci qualche punto fondamentale di questo "Stile di Santità", cercando di dare spazio e voce a tutto e a tutti e... incorrendo nei "rischi" suaccennati. Ne è risultato una specie di mosaico che va dal gioco alla preghiera, dall'educazione tecnico-professionale ai tornei di calcio, dalla riconoscenza all'amicizia, dall'inserimento nella Chiesa al mondo del lavoro».

Solidarietà Missionaria

Com'è stato pubblicato a pag. 24 del n. 3-4 di «Voci Fraterne», il Centro di Fraternità ha destinato alle missioni per il 1984 lire 2.500.000.

Una parte di questa somma ha raggiunto una lontana missione dell'India (Garo Hills - Megalaya).

Don Battista Busolin ci ha fatto pervenire le espressioni di riconoscenza dei suoi ragazzi con questa graziosa fotografia.



BRA - S. Domenico Savio.

Convegni Regionali

Abbiamo in cronaca due iniziative simili, che meritano una sottolineatura per la loro validità: si tratta d'incontri, cui sono stati invitati a partecipare i consigli direttivi delle varie Unioni di una stessa regione; felice occasione per far conoscere e fraternizzare i responsabili locali nella visione unitaria di problemi e situazioni che impegnano gli exallievi.

Il 14 aprile si sono ritrovati gli exallievi della Liguria a Genova Quarto, presente anche il presidente nazionale Sudanese. Ha tenuto una relazione sulla missione odierna degli exallievi, il prof. F. Gallea.

Dopo la concelebrazione eucaristica, presieduta dall'ispettore Don Liberatore, e il pranzo, la parentesi ricreativa, riuscita felicemente grazie al complesso musicale Lyceum dell'Unione di Alassio e alla filodrammatica dei «giovanissimi» dell'Unione di Savona.

Lo stesso gioioso fervore ha caratterizzato l'incontro laziale del 21 aprile a Frascati, Villa Sora, incentrato sul tema della Strenna e concluso nel pomeriggio con una interessante visita all'imponente complesso di Villa Aldobrandini.

Le due foto, qui riportate, sono la migliore testimonianza dell'alto





FRASCATI - Villa Sora - Convegno Regionale Laziale.

numero di partecipanti e della buona riuscita delle manifestazioni.

A Parma, una strada per un salesiano

Questo salesiano è Don Ernesto Camesasca, per lunghi anni infaticabile direttore e animatore dell'Oratorio Salesiano.

L'iniziativa d'intitolare una strada a questa eccezionale figura di educatore è partita dall'Unione Exallievi.

L'inaugurazione della targa è avvenuta, con gran festa, il 14 aprile, nel 45° della morte di Don Ernesto: la via è la traversa A di via Strobel, in una zona popolosa e popolare, a ridosso di un campo di calcio che certamente a Lui sarebbe piaciuto tanto.

Gli exallievi, avevano, prima della cerimonia, celebrato insieme la Pasqua, in un riuscito convegno.



GENOVA - Quarto - Convegno Regionale Ligure.



Parma Oratorio: i partecipanti all'incontro pasquale.

Convegno a Treviglio, 66° della serie

Ha avuto luogo con rinnovato impegno e, come mostra la foto, con larga partecipazione il 5 maggio.

Ha fatto gli onori di casa il Presidente rag. Manlio Possenti. Alla segreteria il sig. Ernesto Merisi ha coordinato le operazioni di tesseramento, di offerta, di prenotazioni per il pranzo, ecc.

Dopo il ricordo degli exallievi caduti presso la lapide che li ricorda (con una breve e toccante esposizione di Giancarlo Colombo sul 40° della eroica morte di Don Elia Comini, trucidato dai nazi-fascisti nel 1944), il gruppo dei convenuti si è recato in teatro per una riflessione sul tema: «Gli Exallievi:



TREVIGLIO - 66° Convegno 1985.

chi siamo? Cosa vogliamo essere?».

Ha concluso l'assemblea il Direttore Don Felice Rizzini sottolineando la caratteristica di questo ultimo triennio dell'Unione Exallievi. C'è stato un rimarchevole aumento delle iniziative verso l'esterno, e ciò è al passo con i tempi.

Il momento più saliente è stato come sempre la Santa Messa officiata dal salesiano novello Don Motta, exallievo dell'Istituto proveniente da Groppello d'Adda.

All'uscita della messa la tradizionale foto di gruppo (quasi in duecento).

Prima del pranzo si erano intanto concluse le votazioni per il rinnovo del consiglio direttivo che quest'anno sarà ancora più allargato e soprattutto sarà rivolto a forze nuove e giovani.

Al pranzo

Tra una portata e l'altra, l'exallievo cremonese Martinelli ha preso in mano il microfono e si è dato da fare per il «fondo Don Angelo Lazzaroni», l'indimenticabile delegato degli ex, scomparso a Natale del 1983.

Opere spontaneamente offerte dagli artisti Stefano Travi, Giulio Ottaviani, dai Fratelli Bussini, Riva Francesco, sono state messe all'asta.

A conclusione della giornata, il teatro-tenda posto nel cortile interno dell'Istituto era gremito di ragazzi e ragazze per uno spettacolo comico.

La sera prima c'era stata la rappresentazione teatrale a cura della compagnia stabile del Teatro Loverini di Gandino de «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Pirandello.

Il giovedì infine la serata musicale con i complessi Rock Frend e Storm Eye.

Tre spettacoli sotto il teatro tenda, a cura degli exallievi e degli oratoriani di Treviglio, che rappresentano un nuovo modo per rivolgersi a «tutti» i cittadini trevigliesi, per essere presenti in modo diverso ed in vari settori nella realtà d'oggi.

Ezio Zanenga

Un trinomio inscindibile: Fede-Scienza-Pace

È stato l'oggetto dell'incontro, promosso a Schio dagli exallievi, di circa 2.000 giovani con lo scienziato Antonino Zichichi, il 24 marzo scorso. Stralciamo da «Concordia» la parte finale della conferenza dell'illustre fisico:

«La scelta dell'ateo è dunque per Zichici non una scelta di ragione nè di scienza, ma soltanto di fede nel nulla. La risposta che la scienza dà all'ateo è: "peccato che tu abbia deciso di scegliere il nulla".

Scienza e fede, dunque, come binomio inscindibile. Ma così dev'essere anche per l'altro binomio, scienza e pace. "Rischiamo di passare alla storia come i barbari del Duemila: coloro che hanno imbottito la terra di bombe. Se vogliamo costruire un mondo in cui possano essere risolti i drammatici problemi del nostro tempo, ossia il pericolo di un olocausto nucleare, la fame nel mondo e l'imperversare della violenza politica, dobbiamo creare una nuova cultura. Infatti, la scelta tra utensili di pace e ordigni di guerra non è una scelta politica, ma di cultura: se imperversa la cultura dell'odio



SCHIO - Il Prof. A Zichici con i giovani.

l'uomo costruisce pugnali, se trionfa la cultura dell'amore l'uomo costruisce bisturi... Dunque, quale atteggiamento avere? Essere ottimisti o pessimisti? "Io sono tecnologicamente pessimista, ma cristianamente e scientificamente ottimista — dice Zichichi —. Tecnologicamente pessimista perché mettendo sulla bilancia tutto quello che ha fatto la tecnologia di tutti i tempi, la bilancia pende dalla parte delle bombe. Cristianamente ottimista perché la più grande autorità morale del nostro tempo è una persona senza esercito e senza missili, il Papa, che ha soltanto la forza della sua fede. Scientificamente ottimista perché la scienza è componente fondamentale della cultura dell'amore, educa l'uomo ad amare la natura, non a volerla distruggere"»

Incontro formativo di Rimini

Nei giorni *3-4-5 maggio si è tenuto a Rimini* il secondo Incontro Formativo Interispettoriale.

Oltre al Presidente Nazionale, Dott. *Walter Sudanese,* erano presenti *Exallievi* delle Unioni di S. Benigno Canavese, Verona, Roma Testaccio, L'Aquila, Ancona, Terni, Rimini, S. Marino, Ravenna, Forlì, Faenza, Bologna.

Dopo il saluto del prof. Torri, moderatore dell'incontro, Don Dino Marton ha svolto la relazione «Riconciliazione e comunità degli uomini».

Il giorno successivo, l'Ing. *Lanfranco Masotti* ha trattato il tema: *«Lavoro e disoccupazione: loro implicazione con la cultura, il tempo libero e lo spirito di Don Bosco».* È seguito un breve dibattito di approfondimento poi, in due gruppi di studio, sono state affrontate interessanti tematiche proposte attraverso piste di lavoro.

Ne è scaturita la necessità della mobilitazione degli Exallievi per operare, come Don Bosco, onde prevenire i deleteri effetti della disoccupazione, intervenendo nei campi di propria competenza.

Puntuale ed appropriata è giunta il giorno successivo la relazione dell'On. *Sanese: «Idee per l'occupazione».* L'On. ha sottolineato che il grave problema implica, innanzitutto, un cambiamento di cultura. Occorre passare dalla individualista e classista alla «cultura della solidarietà».

Senza il cambio di mentalità, le leggi politiche ed economiche sono destinate a fallimento.

Ma chi può operare questo cambio di mentalità?

Nell'omelia della Messa domenicale, il Delegato ispettoriale degli Exallievi non ha avuto difficoltà a far calare, tra le parole dei convegnisti, la PAROLA del Vangelo che, proprio in quel giorno, ammoniva: «Senza di me non potete far nulla».



RIMINI - Incontro Formativo Interispettoriale.

VITA ASSOCIATIVA

CALTAGIRONE – Non ci sono i salesiani, ma gli exallievi sono sempre più fedeli e uniti, operando nella Famiglia salesiana locale. Nella *foto (n. 1),* visita al vescovo Mons. Mudello, anche lui exallievo.

CERVIA – Il gruppo di nuova costituzione ha inaugurato le sue attività con la festa di Don Bosco. Dopo la celebrazione liturgica, capitanati dal sindaco di Cervia, exallievo, si sono ritrovati per l'agape fraterna presso i Padri Camilliani. Auguri di buon lavoro!

FRASCATI, VILLA SORA – Il convegno annuale è stato caratterizzato da un'assemblea densa di contenuti. Dopo un'appassionata riflessione di Don Tonelli su alcune esperienze di spiritualità salesiana, i presenti hanno discusso le relazioni organizzative del presidente avv. Boazzelli e del vicepresidente Gex, soffermandosi anche sui problemi non semplici dell'immediato futuro del prestigioso complesso villasorano.

GORIZIA – Il convegno annuale ha coinciso con le celebrazioni del 90° di fondazione del collegio S. Luigi. All'incontro, presenti oltre 200 exallievi venuti anche dall'oltre confine jugoslavo, ha partecipato l'arcivescovo Bommarco con le massime autorità cittadine. Per discutere i problemi organizzativi c'è stata anche una riunione per i soli gex. Al pranzo vi è stata la novità di una lotteria per sopperire ai bisogni finanziari dell'Unione e nel pomeriggio gran partita di calcio tra allievi ed ex.

GROSSETO – Gli exallievi continuano nella loro encomiabile fedeltà ai Salesiani lontani. Il convegno annuale li ha riuniti numerosi nella tenuta di Montelattaia.

LIVORNO e COLLESALVETTI – L'idea di riunire le due Unioni per celebrare insieme la festa di Don Bosco è stata premiata dal buon esito dell'iniziativa. L'incontro è stato impostato sul commento della Strenna 1985 del Rettor Maggiore, presentata dal Direttore Don Alfredo Fabbroni. Il programma presentato dal Presidente A. Canonici è stato ampiamente dibattuto e le decisioni prese riguardano varie iniziative a favore dei giovani: Trofeo Sportivo,



1. Caltagirone



2. Mazzarino

2° Concorso fotografico, Convegno Ex Convittori, nonché una Borsa di Studio per onorare la memoria del Salesiano Don Enrico Cimino, offerta ai giovani più meritevoli che studiano per divenire Sacerdoti della Famiglia Salesiana.

MAZZARINO – L'Unione, dopo alcuni anni di crisi, ha ripreso la sua attività con rinnovato fervore. Il convegno annuale, presenti i dirigenti ispettoriali, si è svolto nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice *(foto n. 2)*.

MODICA – Anche quest'anno, secondo una felice tradizione, si sono svolti gli Esercizi spirituali in preparazione della Pasqua. Le meditazioni sono state tenute da Don Pedrini venuto appositamente da Roma.

MONGHIDORO – Larga partecipazione alle meditazioni per la preparazione alla Pasqua. A maggio, riuscito pellegrinaggio a Loreto e a S. Giovanni Rotondo.

NAPOLI (Vomero) – L'Unione ha perduto uno dei suoi uomini migliori, con la scomparsa di Giovanni Chianelli, insigne magistrato, già presidente della Federazione ispettoriale, distintivo d'oro. «Voci Fraterne» partecipa fraternamente al lutto degli amici campani.

PENANGO – Gli amici del gruppo romano meridionale si sono ritrovati in buon numero a Roma, al Testaccio, per uno scambio di riflessioni ed esperienze sul tema «Giovani e disoccupazione», *(foto n. 3)*.

PEDARA – Domenica 28 Aprile ha avuto luogo il Convegno Annuale. Dopo la Santa Messa celebrata dal delegato ispettoriale Don Paternò ha avuto luogo l'assemblea, cui hanno partecipato gli exallievi con le loro famiglie. Ha porto il suo saluto il Sig. Ispettore. Il presidente ha relazionato sull' attività dell' Unione, segnalando in particolare l'incontro mensile nell'ultima domenica ed il pellegrinaggio di ogni sabato al locale Santuario dell'Annunziata. Il Delegato ha parlato sulla santificazione del giorno festivo. Sono seguiti gli interventi dei presenti. L'agape fraterna ha chiuso i lavori. In serata la filodrammatica ha allietato i presenti con la commedia «Fiat voluntas Dei» di G. Macri.



3. Penango (gruppo romano)



4. Pordenone



5. Saluzzo



6. Solanas

PORDENONE – I Gex fanno sul serio e con costanza, riunendosi ogni primo martedì del mese. Naturalmente non mancano le attività ricreative: nella foto due squadre gex, in sfida per una partita di calcio, il giorno della festa di Don Bosco *(foto n. 4)*.

SERRA DI FALCO – Con l'omaggio floreale di tutte le scolaresche a Maria Ausiliatrice, si sono conclusi i festeggiamenti per il 50° della fondazione dei Cooperatori e il 25° degli exallievi. È stata intitolata una strada a Don Bosco; una sua statua sarà presto situata nel nuovo quartiere delle scuole, anche a ricordo dell'Anno internazionale dei giovani. A Maria Ausiliatrice è stata dedicata la chiesa-parrocchia del nuovo rione residenziale «Belvedere».

SALUZZO – L'Unione non ha più il suo vecchio collegio, chiuso, ma si è saputa inserire brillantemente nelle attività dell'Oratorio (presepe, concerti, mostre, gite ecc.). È il caso del concorso «Novelle di Natale», annuale, indetto con la collaborazione della locale Cassa di Risparmio (nella *foto n. 5,* la cerimonia della premiazione). Ben riuscito, anche per la partecipazione di tanti gruppi familiari, il convegno annuale.

SONDRIO – Gli exallievi hanno preso viva parte alle celebrazioni in ricordo del «Don Bosco della Valtellina» Don Luigi Borghino. A tenere la commemorazione è stato lo stesso Rettor Maggiore. Fra le iniziative unionali da segnalare la «giornata di spiritualità» svoltasi a Corteno presso le ospitali Suore Canossiane. Dopo il convegno annuale del 14 aprile, gli exallievi hanno partecipato al pellegrinaggio della «Famiglia Salesiana a Colle Don Bosco».

SOLANAS (Cagliari) – Il gruppo fotografico *(foto n. 6)* è quello degli amici sardi, originari delle case salesiane di Chieri, Cumiana, Ivrea, Mirabello, Penango. L'incontro, promosso dagli attivissimi penanghini, è stata una felice occasione di rimembranze e propositi.

«Alcune Unioni mandano i programmi futuri, ma poi dimenticano d'inviarci la cronaca delle iniziative realizzate!... È chiaro che alla redazione interessa la cronaca, molto succinta e con eventuali foto».

LA SAGRA DEI CONVEGNI ANNUALI



1



2



3



4



5



6



7

1. ALASSIO
2. GALLIPOLI
3. BARCELLONA
4. GENZANO
5. BOLOGNA Orat.
6. CIVITAVECCHIA
7. CATANIA S. FRANCESCO

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

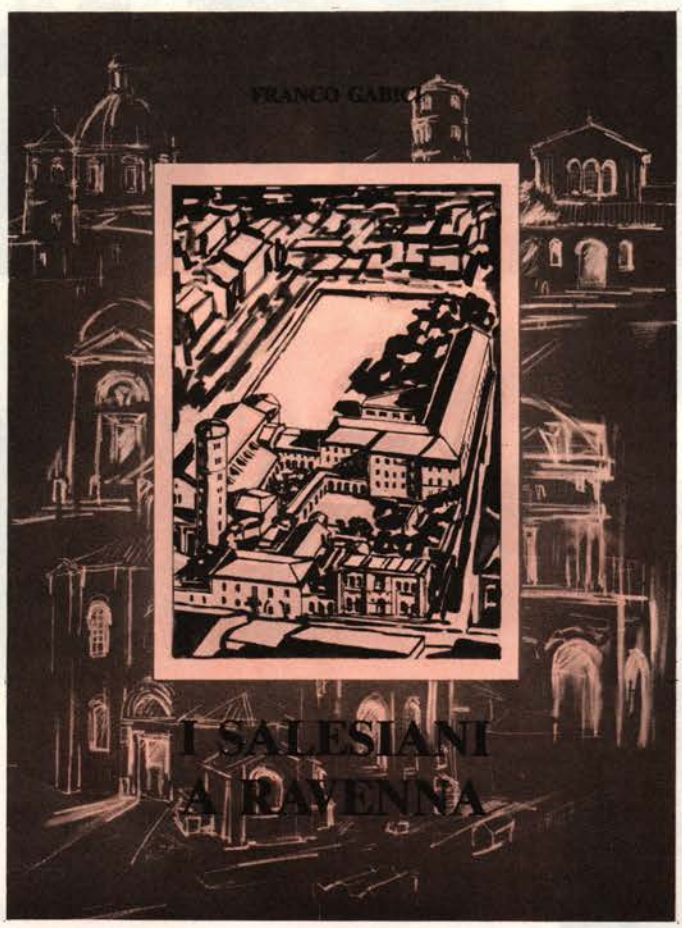
VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXVI - 7-8 Lug.-Ago. 1985, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

UN LIBRO: I SALESIANI A RAVENNA



L'idea di scrivere questo Libro nacque all'inizio degli anni Ottanta quando cominciò a prendere corpo la possibilità che i salesiani avrebbero potuto lasciare via Alberoni. Con queste pagine, unitamente al giornalino «L'Ex-Allievo» che uscì negli stessi anni, gli Ex di Don Bosco vogliono ricordare con riconoscenza il bene che i salesiani hanno compiuto a Ravenna e augurare all'Opera un futuro di prosperità e di bene.

Pittore Angelo Ranzi.